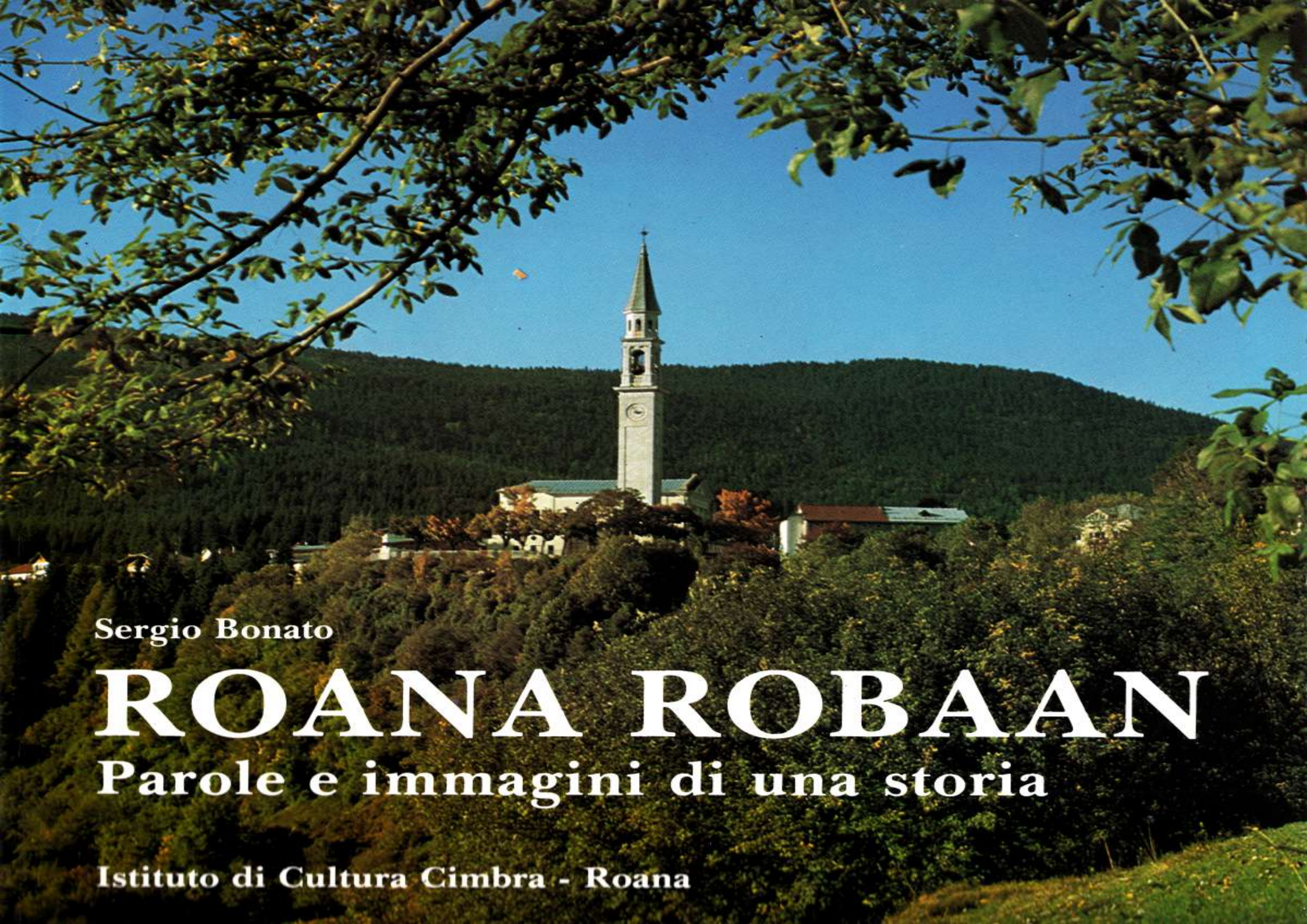


Sergio Bonato

ROANA ROBAAN

Parole e immagini di una storia

Istituto di Cultura Cimbra - Roana

ISTITUTO
CULTURA CIMBRA
ROANA

Sergio Bonato

ROANA ROBAAN

Parole e immagini di una storia

Istituto di Cultura Cimbra
in collaborazione con la Cassa Rurale di Roana
e con il contributo della Regione Veneto

Le fotografie di questo libro sono state concesse dall'Archivio Parrocchiale di Roana, dall'Archivio Fotografico di Silvio Azzolini, dal Comune di Roana, dalla Biblioteca Civica di Asiago, dall'Immobiliare Roana, dalle famiglie Olimpia Azzolini, Ester Martello, Zaira Frigo, De Guio.

Foto di copertina di M. Frigo.

La riproduzione di quanto è contenuto nella presente pubblicazione è consentita purché venga citata la fonte.

Stampa G. Rumor s.r.l., Vicenza.

Per introdurre...

Si dice che la nostra civiltà (è poi civiltà?) «ha la memoria corta». In realtà viviamo in velocità, rincorrendoci continuamente. Eppure ci sono da sempre, anche oggi esistono, i fanatici della «ripetizione»; il passato è l'inizio di un ritornello, una volta appreso, lo si deve solo ripetere. Quelli che coltivano la memoria del passato vero, spesso lo idealizzano, sognando i... bei tempi che furono; e direbbe allora S. Agostino che la nostalgia ci trae in inganno un po' tutti, facendoci pensare ai tempi passati come a tempi «migliori» dei nostri attuali... solo perché quelli non sono più «nostri», sono fuggiti. Eppure le civiltà vivono nella misura in cui «fanno memoria». È difficile saper «fare memoria»! Anche la parola memoria sembra aver perduto il suo sapore; al posto di «memoria» ho trovato, in un testo di questi giorni, il termine «memoriale»... Fare memoria vuol dire assumere il nostro passato come «dono», per poi trasmetterlo, appunto ancora come «dono». Ogni persona, ogni gruppo umano, ogni comunità, ogni paese si conserva, progredisce e matura, solo se rappresenta ricchezza, dono; tutto il resto è soltanto spreco, consumo. Solo se si attinge, se si assume ciò che è giunto fino a noi, come «dono» da investire, da capitalizzare, da riconvertire, da fruttificare, solo allora si sopravvive. Gesù, ci dice il Vangelo, chiese pochi pani e pochi pesci per moltiplicarli a vantaggio di migliaia di persone; e poi ordinò che si raccogliessero tutti i frammenti, «perché niente vada perduto» (Gv 6, 12).

Questo libro vuole aiutare Roana a «fare memoria». Lo spazio per una giovinezza perenne del nostro paese è disegnato proprio dalla sua capacità di farsi «tradizione», trasmissione di valori.

prof. mons. LUIGI SARTORI

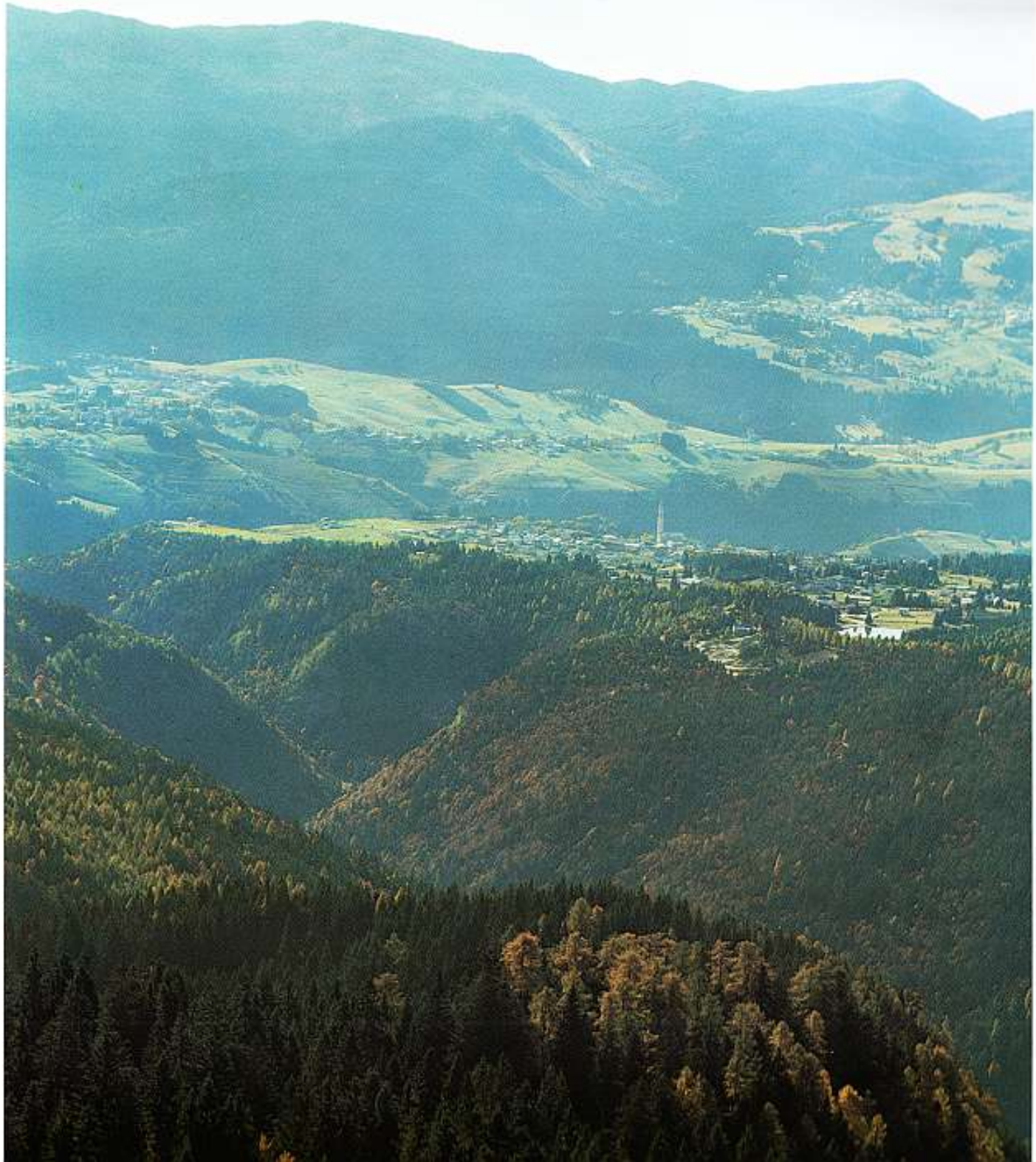
Presentazione

Le parole e le immagini di questo libro non contengono tutta la storia, tutto quello che Roana è stata. Queste pagine vogliono soltanto suggerire come è nato, come si è sviluppato, come è arrivato fino a noi il nostro paese. Ci sono molte notizie di Roana sparse su molti libri e documenti. Molti ricordi di Roana possono ancora essere raccolti e scritti. Qui viene delineato il cammino che il nostro paese ha percorso nei secoli tra cambiamenti, catastrofi e progressi, fino al presente. Il presente che è nelle nostre mani.

Queste pagine sono fatte da roanesi per tutti i roanesi, specialmente per i più giovani e per gli emigranti. Intorno a queste parole e a queste immagini possiamo ritrovarci insieme, per fare paese, per fare ancora Roana. Sono pagine utili anche per gli ospiti, i turisti che possono conoscere meglio Roana e confrontarla con la propria terra, con le proprie origini. E scoprire che la storia è fatta di tante storie, la cultura è composta di tante culture, il mondo è fatto di tanti piccoli mondi dove si nasce e si cresce, in comunione e in solidarietà di vita.

ISTITUTO DI CULTURA CIMBRA

Roana, dicembre 1981



Panorama di Roana da Monte Meatta. Sullo sfondo Canove e Cesuna

Foto S. Brazzale

Origini di Roana

Il paese di Roana è situato nella parte occidentale dell'altopiano dei Sette Comuni, oggi noto come altopiano di Asiago. Sorge nella zona pianeggiante che si distende lungo i versanti del Monte Verena, del Monte Erio e dello Spitz della Bisa, prima di cadere nella profonda fessura della Val d'Assa. Questa valle parte dalla piana delle Vezzene e passa nella parte centrale dell'altopiano, vicino ad Asiago, piegando verso occidente per sboccare nella valle dell'Astico. Nell'angolo pianeggiante formato dalla valle in questa forte piega a gomito, si trova il centro di Roana che si prolunga verso Mezzaselva, con la contrada Parnoli a nord e le contrade Pozzo, Toccoli e Rebeschini a sud-ovest, ad un'altezza media di 1000 metri sul livello del mare. A monte, lo Spitz della Bisa è ricoperto da una estensione di abetaie e di faggeti che scendono fino a toccare l'abitato, per aprirsi in pascoli e prati fino agli argini della val d'Assa. Il centro del paese è posto su una zona calcarea (Knotto), sotto cui corrono alcune sorgenti (il Pach e la Rendela). La zona pianeggiante esposta al sole, la posizione riparata dal monte e dalla valle, la disponibilità di sorgenti d'acqua, spiegano l'origine degli insediamenti umani che hanno dato inizio al paese di Roana.

Nella sua origine e nella sua storia, Roana si confonde con le vicende dell'altopiano dei Sette Comuni. I resti più antichi di insediamenti umani sull'altopiano, risultano quelli trovati al Bostel, presso Castelletto di Rotzo, sugli scogli che guardano lo sbocco della val d'Assa nella val d'Astico. Sono insediamenti che possono risalire a qualche secolo avanti Cristo e che sembrano formati da popolazioni retiche o venete. Al Bostel nel 1781 furono trovate dall'Abate Agostino Dal Pozzo circa 600 casette, come è raccontato nelle «Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini». Questo villaggio venne distrutto probabilmente da una spedizione romana.

Nella Val d'Assa, lungo le pareti rocciose sottostanti Roana e Canove, sono stati rinvenuti molti graffiti che testimoniano la presenza umana nel territorio di Roana in epoche preistoriche.

Nulla sappiamo di certo dell'altopiano prima di Roma e del periodo dell'espansione di Roma. Tutto l'altopiano doveva presentarsi come una grande estensione di boschi, con limitati insediamenti umani, prima costruiti ai margini, poi all'interno, ottenuti attraverso una dura opera di sboscamento e di dissodamento. Furono probabilmente boscaioli e pastori a trasferirsi lentamente su questi monti, prima in modo temporaneo, per l'alpeggio del bestiame e per ricavarvi legname e carbone di legna, poi in modo permanente.

Se intorno al mille troviamo segnalati alcuni nuclei abitati sull'altopiano, vuol dire che già da alcuni secoli era cominciato quel lungo lavoro di sboscamento e di dissodamento, che avrebbe permesso in seguito l'insediamento delle dimore fisse.

Il più antico documento che ci parla delle origini dei Sette Comuni è la donazione di Berengario al Vescovo Sibicone di Padova delle terre del Canal di Brenta. Questo documento risale al 917 e parla di terre abitate da arimanni, popolazioni di stirpe tedesca nei dintorni del fiume Brenta. Il problema degli insediamenti nei Sette Comuni si collega così al problema della lingua denominata cimbra, un'antica lingua tedesca, parlata nei secoli scorsi sull'altopiano e ancor oggi usata a Roana e a Mezzaselva. L'origine di questa lingua è stata molto studiata e discussa. Su di essa prevalgono oggi due soluzioni che ancora devono essere approfondite e verificate.

Scartato il riferimento diretto con i Cimbri sconfitti da Caio Mario al tempo della repubblica romana, la lingua cimbra può ritenersi collegata alle migrazioni dei popoli che scesero dal nord Europa con la caduta dell'impero romano e si diffusero in Italia, stanziandosi in territori sicuri e liberi come i monti dell'altopiano.

I cosidetti cimbri, che poi potevano essere Goti, Alemanni, Bavaresi, Longobardi... si sono diffusi particolarmente nelle zone pedemontane e montane ed hanno conservato i loro particolari caratteri nell'isolamento dei monti.

Un'altra interpretazione vede questa lingua arrivata con i coloni di origine bavarese, che nel 1200 si stanziarono sulle prealpi venete e trentine, in cerca di terre da bonificare, da coltivare e da abitare, al seguito di vescovi, duchi e conti inviati dagli imperatori di Germania.

Le due soluzioni possono anche sovrapporsi per segnalare diverse immigrazioni di popolazioni germaniche che si sono succedute sull'altopiano e si sono insediate in zone che certamente avevano conosciuto popolazioni stanziate in periodi anteriori.

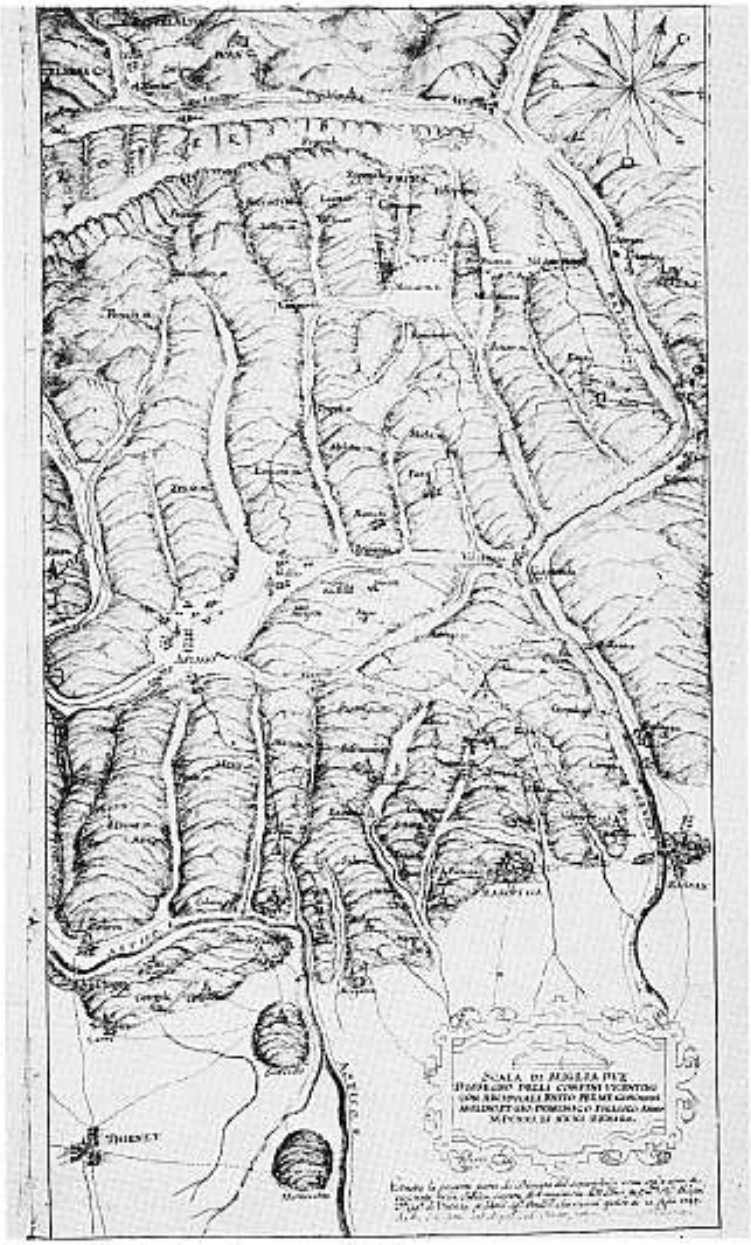
Nella sua «Storia del Canale di Brenta» il Brotto così riassume la questione delle origini delle popolazioni dell'altopiano: «Gli abitanti dei Sette Comuni Vicentini non sono di origine Reti o Cimbri o Tigurini od Unni, ma sono Tedeschi, forse provenienti da prigionieri di guerra alemanni, qui condotti negli ultimi anni dell'Impero. Più probabilmente sono manipoli di Germani qui stabiliti all'epoca delle invasioni barbariche e ritiratisi lassù al tempo della calata in Italia dei Franchi. In fondo sono Tedeschi, perchè tali addimostrali la lingua che parlano. Il

tempo poi che cominciarono ad avere una qualche importanza ed un nome distinto, non risale più in là dell'8°secolo».

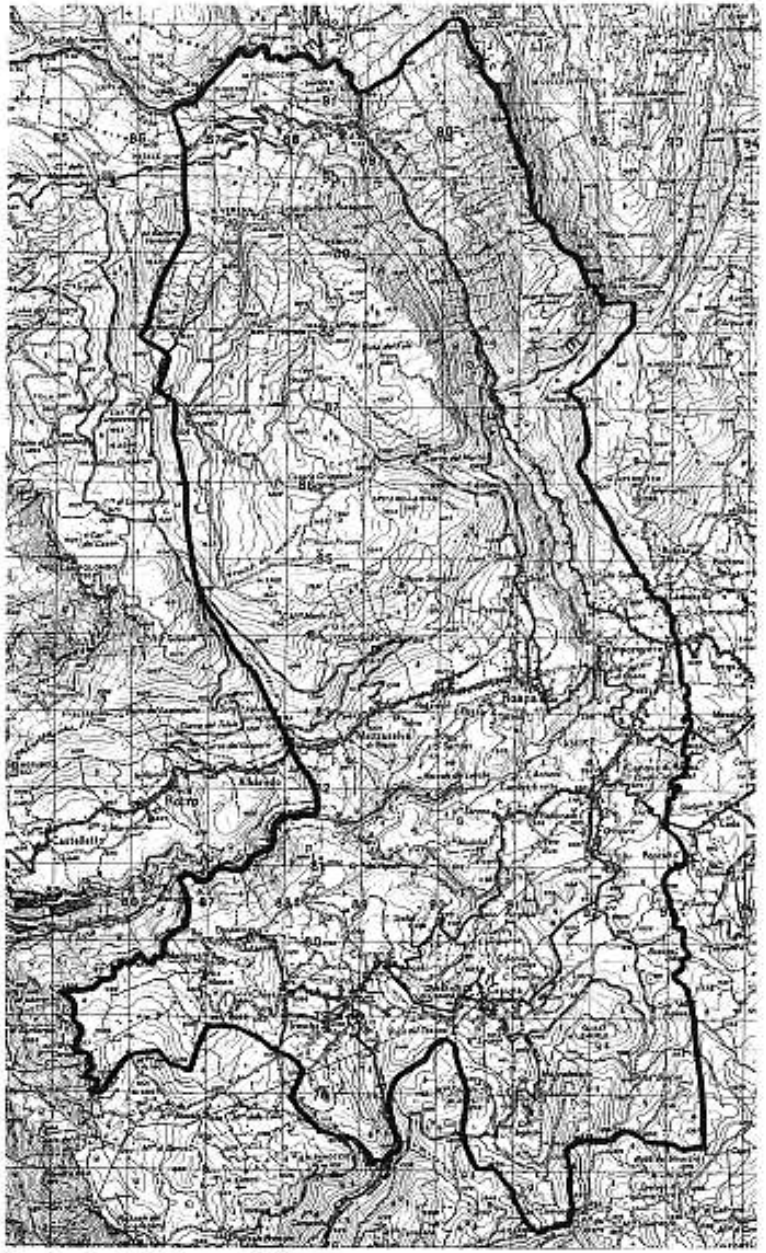
Col movimento di questa gente che veniva sull'altopiano per tagliare legna, per pascolare il bestiame, per cacciare oppure per passare verso nord o verso sud, si coagularono villaggi e si aprirono percorsi stradali lungo le valli e i versanti dei monti.

Per quanto riguarda le case, il Nalli così ce le presenta: «Distaccate e isolate una qua, l'altra là, distanti molto l'una dall'altra, sono quelle di un sol piano, che dei ruderi tuttora esistenti appariscono quasi del tutto interrotte col coperto poco sopra terra, meno il davanti esposto al sole per l'entrata: sono grigie e deformi, fabbricate però in sassi e pietre con cemento; hanno rari fori per finestre e quelli presentano piccoli pertugi oblunghi, strettissimi all'esterno, larghi all'interno della casa, le cui erte grandi oltre il bisogno e tozze... Più tardi questo sistema di costruzione ha migliorato, col rialzare la parete meridionale, onde formare due piani con scala esterna, sotto cui a pian terreno sonvi i ripostigli pegli attrezzi e derrate rurali e pegli animali, mentre sopra la stessa havvi il primo piano colla cucina e stanza da dormire!».

Il paese più antico dell'altopiano occidentale sembra essere stato Rotzo che per



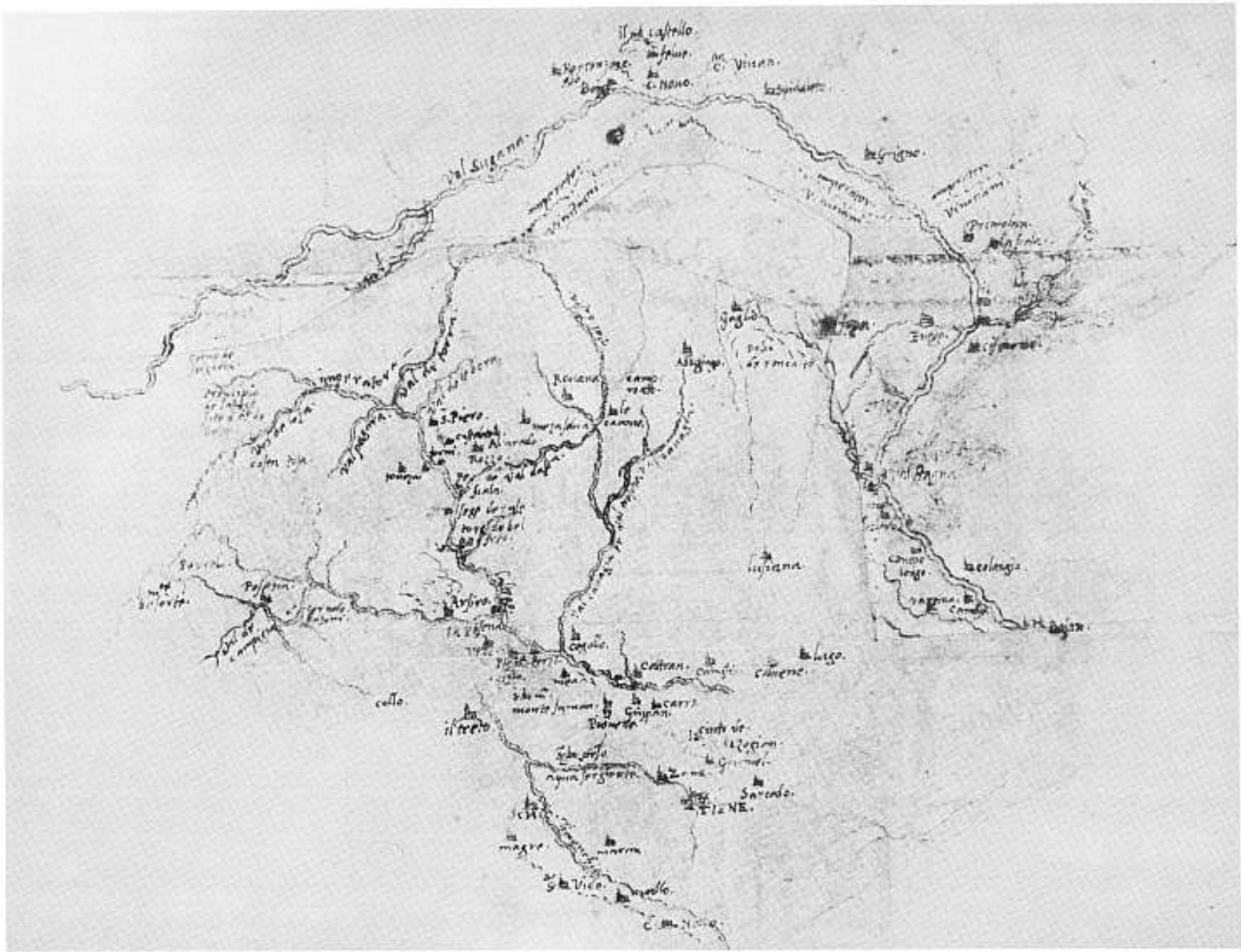
Carta dell'altopiano disegnata nel 1631



Territorio del Comune di Roana

primo si organizzò come comune, comprendendo anche il territorio di Roana. Partendo dagli argini della Val d'Astico, il faticoso lavoro di sboscamento, di spietramento e di bonifica del terreno dovette procedere da Rotzo verso est, lungo il versante del monte Erio, fino alla Val d'Assa. Nella curva fatta da questa valle verso la Val d'Astico, in posizione riparata da ogni lato e in luogo strategico per controllare la parte centrale dell'altopiano, si è formato il primo nucleo di Roana. La posizione sicura e ben difesa è confermata anche dal nome «Kestelle» del piccolo colle che guarda a picco sulla Val d'Assa e alle cui spalle si dispose il centro di Roana. Kestelle indica infatti luogo fortificato. In una carta topografica del 1800, la strada che congiunge il centro di Roana con il colle del Kestelle, viene indicata con il nome Purg, la parola germanica che indica castello, luogo fortificato, posizione sicura. Questi due nomi attestano il carattere originale del paese di Roana come una delle fortificazioni sull'altopiano, fortificazioni molto diffuse nel medioevo in posizioni di controllo e di difesa.

La prima volta che Roana appare nei documenti fu nel privilegio concesso l'anno 983 da Rodolfo, Vescovo di Vicenza, al monastero dei S.S. Felice e Fortunato. Roana vi appare col nome di RAUNA. Il riferi-



Carta dell'altopiano disegnata nel 1500 - Roana è indicata come Rovana

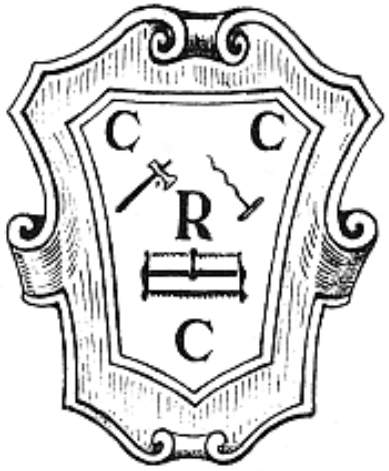
mento ai monasteri dei SS. Felice e Fortunato rivela il collegamento con i benedettini che anche sull'altopiano guidarono il lavoro di bonifica, come in molte parti d'Italia e d'Europa. Il collegamento di Roana con i benedettini è anche confermato dal culto di S. Giustina, la santa patrona della basilica benedettina di Padova, a cui è dedicata anche la parrocchia di Roana.

In altri documenti troviamo il nome di Robana, Rovana, Roana (1261).In cimbro Roana veniva chiamata Robaan, come risulta dall'iscrizione conservata fino al 1800 nella sede della Reggenza dei Sette Comuni ad Asiago e come risulta anche dalla tradizione orale ancora viva. L'origine del nome può venire da roveri, rovi, alberi che dovevano caratterizzare la località di Roana e che entrarono anche nel nome di una frazione di Roana, Camporovere. Il nome cimbro di Robaan può derivare da rot-bán, località rossastra, come si presenta il terreno calcareo e argilloso su cui sorge Roana.

Come tutto l'altopiano, il territorio di Roana appartenne al feudo dei Vescovi di Padova dal 917 al 1164, al Comune di Vicenza dal 1164 al 1236, ai possedimenti degli Ezzelini da Romano fino al 1259, alla Repubblica di Padova fino al primo decennio del 1300.

All'inizio del 1300 Roana si separò dal Comune di Rotzo e si costituì comune con il territorio che corrispondeva ai confini comunali attuali, con le frazioni di Canove (in cimbro Roan), di Mezzaselva (Mitteballe), di Camporovere (Camporube), oltre a Roana capoluogo. La frazione di Cesuna si formerà più tardi (Ka-Sune, in cimbro significa «*dai figli*», cioè dalle famiglie dei giovani di Canove e di Roana che si stanziarono nella località di Cesuna). La frazione di Treschè Conca si aggregherà al Comune di Roana nel 1900.

Come parrocchia Roana faceva parte alle origini assieme a Rotzo alla pieve di Caltrano e venne ad avere intorno al 1100 una cappella dedicata a S. Giustina. Alla fine del 1300 fu eretta la prima chiesa, assieme a quella di Canove, con l'organizzazione di una parrocchia autonoma.



Stemma del Comune di Roana

Durante la Federazione dei Sette Comuni (1300-1700)

Nel 1200 si formarono sull'altopiano i Sette Comuni, come nel resto del territorio italiano, ma con diverse caratteristiche di tipo germanico, non solo nella lingua, ma anche nel modo di gestire il territorio comune, in usanze e tradizioni varie.

Con il passaggio di Vicenza sotto la Signoria veronese di Cangrande della Scala, i Sette Comuni si unirono in una Federazione che rafforzava i rapporti già stretti nel passato per difendere le antiche esenzioni da tasse, tributi, oneri vari e per conservare gli antichi privilegi di ordine economico.

Dal 1311 al 1387 la Federazione dei Sette Comuni fu sotto la protezione degli Scaligeri di Verona e dal 1387 al 1404 passò sotto la protezione dei Visconti di Milano, che ne rispettarono lo statuto, ne assicurarono l'autonomia amministrativa, le esenzioni e i privilegi. Nel 1404 la Federazione dei Sette Comuni fece atto di dedizione alla Repubblica Veneziana, prima delle città e dei territori dell'entroterra veneta che con il Friuli e parte della Lombardia vennero a far parte della Serenissima. La «dedizione» impegnava Venezia a conservare le esenzioni e privilegi dei Sette Comuni con l'obbligo di questi a difendere i confini settentrionali che avevano un'importanza strategica, come le vicende del 1400 e del 1500 avrebbero dimostrato.

Lo storico Modesto Bonato scrive che la Federazione dei Sette Comuni consisteva «in tanti consigli particolari quanti erano i comuni; ognuno dei quali aveva facoltà di discutere e risolvere gli affari attinenti al proprio territorio ed in un Consiglio Generale composto di quattordici Deputati, due per ogni Comune, detti Agenti o Reggenti, il quale con delegato potere facesse eseguire tutte le deliberazioni di generale interesse pel Distretto, prese insieme e da poi ratificate dai consigli particolari a maggioranza di voti. Esso si chiamava la Spettabile Reggenza dei Sette Comuni; le sue adunanze si tenevano sempre ad Asiago tanto pei bisogni ordinari che pei straordinari. Quivi risiedeva stabilmente un suo ministro detto Cancelliere. E nelle primarie città del Veneto Dominio, ambasciatori da lei eletti e stipendiati avevano l'incarico d'informarla dell'andamento delle cose a lei spettanti, come anche di assistere e difendere ora i privilegi ora i comuni nelle loro interne ed esterne controversie presso le venete magistrature».

In questa piccola nazione, il Comune di Roana aveva una organizzazione simile agli altri comuni e passò attraverso le vicende di tutto l'altopiano, con eventi particolari dovuti prevalentemente alla posizione geografica. Questa posizione mostra un aspetto montuoso accentuato che spiega l'economia, gli insediamenti umani, il rapporto tra le frazioni

sparse lungo la Val d'Assa, vicine a vista d'occhio, ma divise da interessi particolaristi, e pur unite contro i pericoli esterni.

I capifamiglia del Comune si riunivano nel mese di maggio di ogni anno nella «Convicinia Generale» che si teneva nella chiesa di Roana. La Convicinia era convocata nella domenica antecedente e iniziata con il suono delle campane. Prima del 1600 non c'era il municipio, che fu costruito a Roana anche per i disordini che avvenivano in chiesa in occasione delle riunioni. Nella «convicinia» generale i capifamiglia eleggevano i consiglieri comunali e il sindaco, che stavano in carica per un anno e non potevano essere rieletti prima di due o quattro anni. I capifamiglia nominavano anche il segretario comunale, le guardie comunali e i computisti comunali. Il segretario comunale faceva da notaio, da custode dell'archivio, convocava la «Convicinia». Le guardie dovevano controllare i confini del Comune e tutti i movimenti degli estranei che venivano sul territorio a pascolare pecore e mucche o a fare la legna e legname, con l'obbligo di comunicare ogni domenica al segretario persone ed animali rilevati sul territorio comunale, e di depositare le relative quote di imposte. I computisti conteggiavano gli estimi di ogni patrimonio familiare e determinavano le imposte, esentando le famiglie povere. I residenti forestieri dovevano pagare doppie imposte e non avevano diritto a tagliare la legna e di pascolare sul territorio comunale, eccetto coloro che avevano sposato una donna residente in comune. La maggior parte del territorio comunale era di proprietà comunale, solo una piccola parte era di proprietà privata. Le malghe erano concesse ogni anno in uso per l'alpeggio. I terreni più vicini all'abitato erano assegnati annualmente alle singole famiglie per coltivare cereali o patate. Il comune forniva gratuitamente ad ogni famiglia il legname per il fabbisogno edilizio, dava un sussidio ai poveri, manteneva le chiese e il clero, sosteneva ogni spesa di pubblico interesse.

L'economia di Roana era basata essenzialmente sull'attività boschiva che dava legname, legna da ardere e carbone. Il legno sosteneva una vasta produzione di oggetti, attrezzi, utensili di ogni genere come mastelli, secchi, scatole di diversa grandezza. L'allevamento di pecore e di mucche era meno esteso di altri comuni, data la mancanza di ampi pascoli. Il commercio era piuttosto limitato.

Il conte Francesco Caldogno, mandato da Venezia ad organizzare la difesa dei confini sull'altopiano, così presenta il comune di Roana nel 1600:

«A mano destra verso ponente, vi è il

Antico Municipio di Asiago, sede della Reggenza dei Sette Comuni Foto Bonomo

Antica contrada

Foto Bonomo

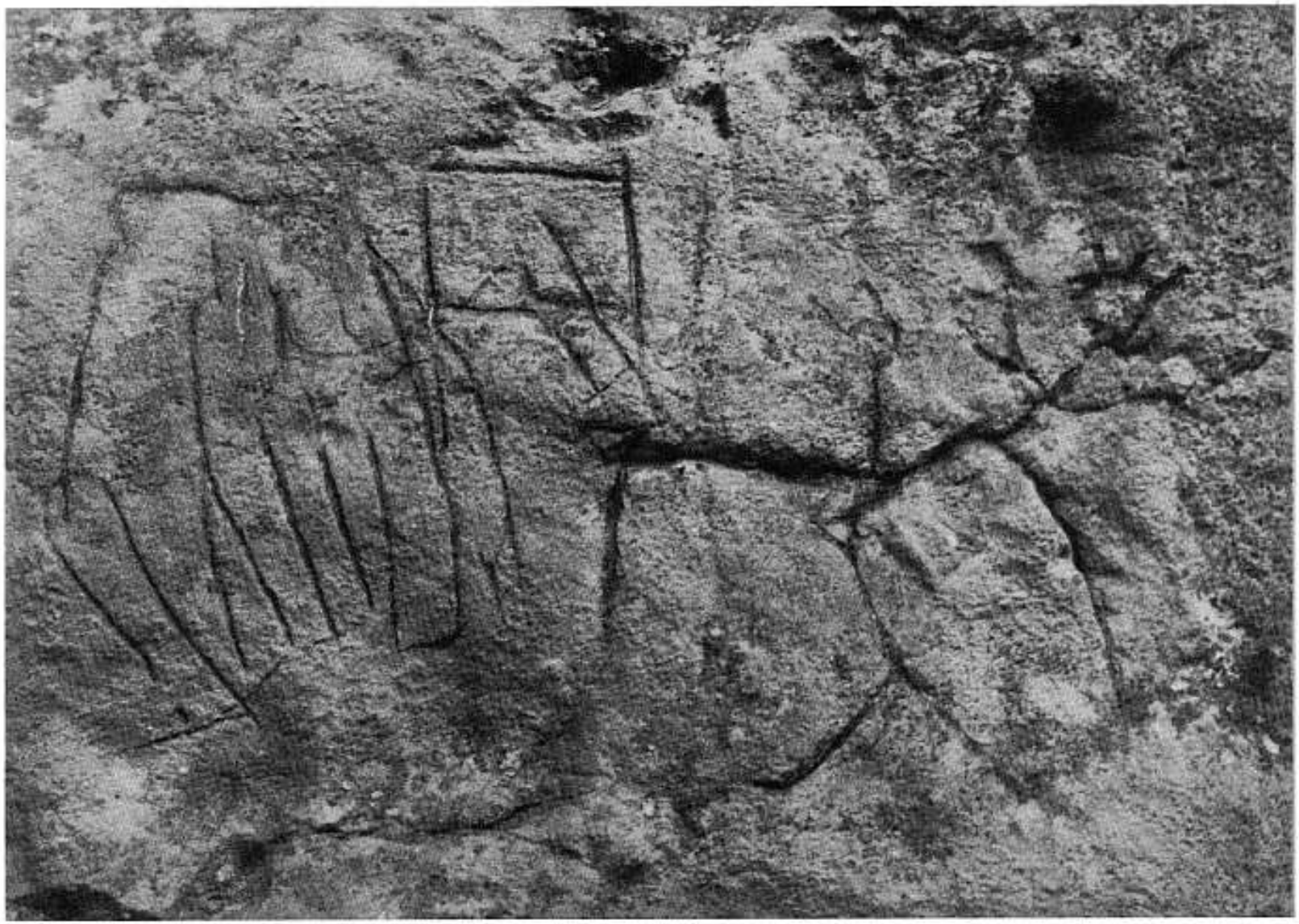
Strada con le PLATTEN, lastre di pietra

comune di Roana con le Canove, Campo di Rovere e di Mezza Selva, sue contrade; del quale, come di minor grandezza, ancor le case sono minori di quelle di Asigliago, siccome gli uomini di minor traffico e di più lento ingegno; essendo dediti solo al taglio di legname ne' boschi, ed al lavoro de' loro terreni; e non avendo copia di pascoli, non hanno anco più di tre o quattro mille pecore. Ed essendo quelli tereni mediocremente buoni, rendono il vivere per sette o otto mesi dell'anno, con maggior quantità di segale e vene, e manco frumento. Gli uomini sono fatti così robusti e forti e belli di corpo; hanno circa 150 fuochi in diverse parti, come anco appropriati a varie contrade de' loro terreni, essendo divise dalla Vadassa, che fra l'una e l'altra contrada passando, separa, restando la chiesa con il maggior borgo nella costa più propinqua all'altezza della montagna. Vi sono 2000 anime e 700 uomini da frazione. Il sito e l'aria, per li boschi sovrastanti, non sono di quella bellezza e bontà, che si potrebbero desiderare, ma è ben accomodato di fonti ed acque che, per comodo suo, conducono molini».

Gli avvenimenti principali che hanno toccato Roana a nostra conoscenza durante il tempo della Reggenza (1404-1806) furono l'invasione e la distruzione del 1487 e la peste del 1631.

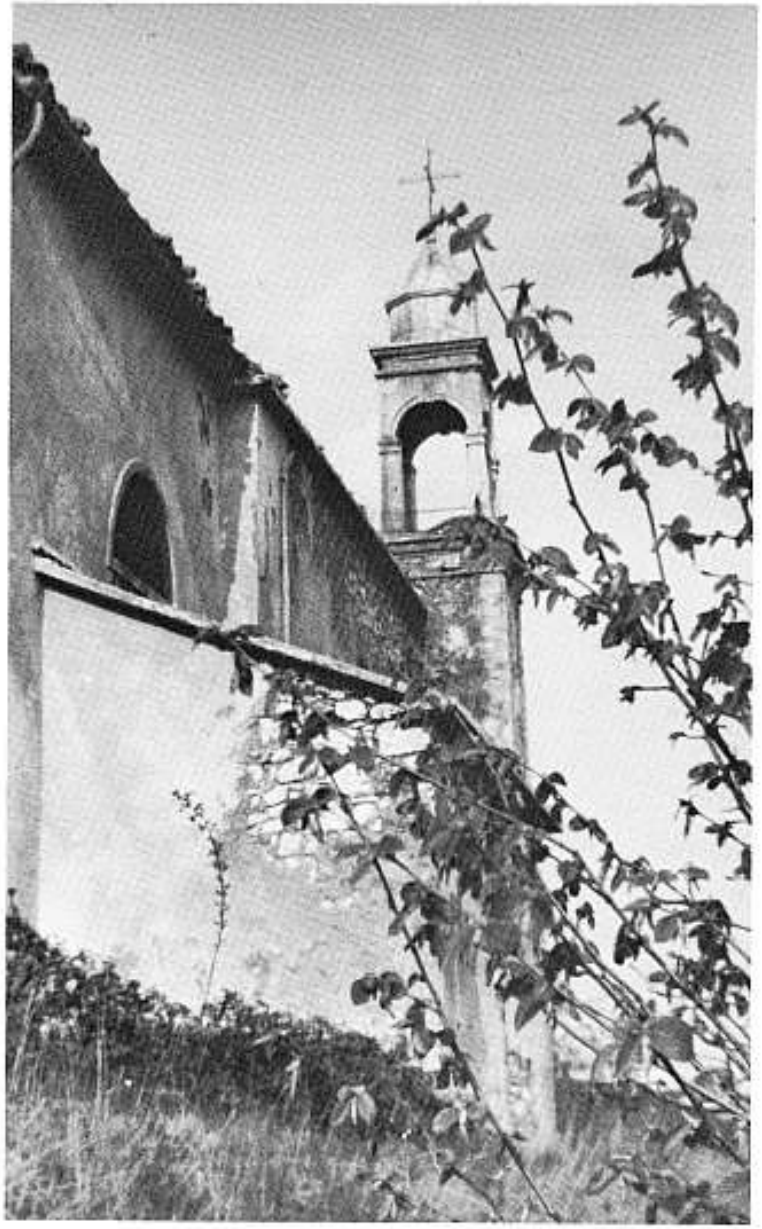
Alla fine del 1400 alcuni contrasti in Val d'Adige e in Val Sugana sorsero tra Venezia e l'arciduca Sigismondo, conte del Tirolo e fratello dell'imperatore d'Austria. Dopo provocazioni diverse e dopo la perdita di Rovereto, la repubblica veneta organizzò la difesa. Le truppe tedesche decisero di calare nella pianura vicentina attraverso i Sette Comuni. L'altopiano fu colto di sorpresa e si accorse di essere invaso quando i tedeschi arrivarono a Roana e a Camporovere, sboccando dal passo di Vezzena lungo la Val d'Assa, tra saccheggi e devastazioni. Roana, Camporovere e Asiago furono quasi completamente distrutti. Rotzo riuscì a difendersi nella Val Martello. Sembra che Gallio si fosse arreso all'avanzata tedesca, che si bloccò poi sull'altopiano, poichè l'imperatore d'Austria sospese la guerra che diventava dannosa per i commerci in Germania. Fu dopo questa esperienza che Venezia organizzò le milizie stanziali nel territorio dei Sette Comuni, vista l'importanza strategica di questi confini.

L'invasione tedesca dei Lanzichenecchi che scenderà in Italia nel 1629, passerà infatti per la Valtellina e per la Lombardia, portando la peste famosa raccontata dal Manzoni nei «Promessi Sposi». Questa peste si diffuse anche nel Veneto e arrivò sull'altopiano, colpendo per prima Roana che per-



Incisioni rupestri nella Val d'Assa

Foto S. Scaramella



Chiesa di S. Margherita a Rotzo, la più antica chiesa dell'altopiano

dette la metà dei suoi abitanti, tra terrore, miseria, desolazione. Furono incendiate numerose case e sembra che l'insediamento della Rendela, sotto il knotto, fu allora abbandonato e sorsero le contrade Toccoli e Pozzo.

In queste vicende gli abitanti di Roana dovettero affrontare tante dure prove, nella scarsità di risorse e nel grave disagio della vita di montagna, contando solamente sulle proprie forze. Venezia intervenne soltanto dilazionando qualche debito contratto con gli esigenti creditori di pianura. Vicini alla gente furono il clero e il Vescovo di Padova, come è attestato dalle numerose visite pastorali fatte sull'altopiano.

Il primo vescovo di Padova che visitò Roana fu il Vescovo Dandolo a metà del 1400. Come nelle altre parrocchie dell'altopiano, Roana era retta da parroci tedeschi in una situazione religiosa desolante. Venuti dalla Germania più per interesse economico, questi preti erano incaricati di guidare le parrocchie dell'altopiano perchè conoscevano la parlata cimbra. Nel 1473 il vescovo Barozzi consacrò la nuova chiesa di Roana che venne descritta come molto bella. In quel tempo le chiese sull'altopiano avevano il tetto acuto coperto di scandole, in genere avevano tre altari ed erano situate vicino al cimitero. Il Vescovo si lamentava tra l'altro

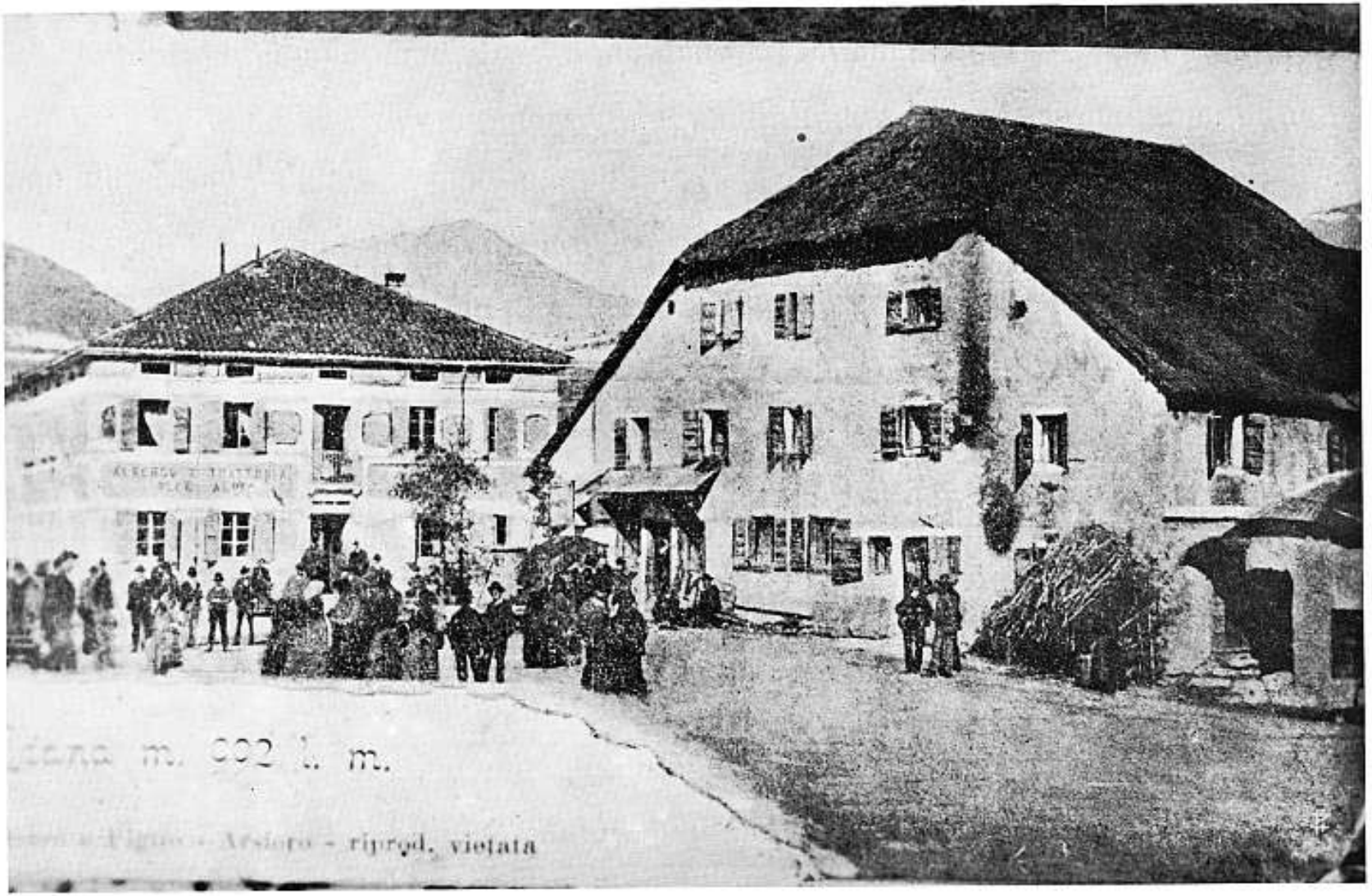
per i disordini che avvenivano in chiesa derivanti dal porto d'armi.

Nel 1602 venne stampato per l'altopiano il primo Catechismo della Dottrina Cristiana tradotto in lingua cimbra. Il catechismo era costituito di una presentazione, di una serie di domande e risposte e di un certo numero di preghiere e canti, tutto nella parlata tedesca usata dagli abitanti dell'altopiano. Il Vescovo Federico Cornelio nella visita del 1579 ordinò ai parroci di tenere quattro registri con i nomi dei nati, dei morti, dei matrimoni, dei cresimati. Erano i registri che fino al 1800 contenevano i dati della popolazione, prima dell'anagrafe comunale.

San Gregorio Barbarigo fece tre visite a Roana nel 1600, rilevando 645 abitanti e lamentandosi sempre il porto d'armi in chiesa. Il Cardinale Veronese in visita a Roana nel 1763 trovò in contrada Rebeschini una cappella privata della famiglia Sartori con la sacrestia fornita di molti arredi sacri. Nella visita del 1776 gli abitanti di Roana risultarono 891: la parrocchia comprendeva allora anche la frazione di Mezzaselva.

SLEGE UN LUSAAN GENEBE UN VÜSCHE
GHEL ROTZ ROBAAN DISE SAINT SIBEN
ALTEN KOMEUN PRÜDERE LIBE

Asiago e Lusiana, Enego e Foza, Gallio, Rotzo, Roana,
questi sono i Sette Antichi Comuni, fratelli cari



Centro di Roana prima del 1915

Tra il 1800 e l'inizio del 1900

Nel 1807 fu abolito il governo federale della Reggenza dei Sette Comuni, per ordine di Napoleone I, Imperatore di Francia e Re d'Italia. L'altopiano divenne il IV Distretto del Dipartimento del Bacchiglione, con Asiago sede di una vicepretura, di un ufficio registro, di guardia di finanza. Il territorio dei Sette Comuni fu integrato in pieno al napoleonico Regno d'Italia prima, poi all'impero austriaco fino al 1866, quando passò al Regno d'Italia.

Privilegi ed esenzioni non furono più riconosciuti. Fu abolito anche il pensionatico, con il diritto di pascolare le pecore in pianura nella stagione invernale. Anche Roana ricevette un duro colpo da questi avvenimenti; si aggravò la miseria, la precarietà della vita divenne tragica. Aumentò l'emigrazione stagionale in varie regioni d'Europa e lentamente diventò sempre più grossa l'emigrazione nei paesi oltre oceano, specialmente in Brasile. Era una emigrazione disperata, con la partenza di interi nuclei familiari, provvisti di poche cose, disposti ad affrontare ogni difficoltà per sopravvivere. Intorno al 1820 riprese la seconda emigrazione verso il Cansiglio, con le famiglie Bonato, Gandin, Loser, e ancora le famiglie Azzolini e Slaviero. Nel Cansiglio queste famiglie conservarono usi, lingua ed attività economica caratteristiche di Roana, particolarmente la lavorazione del legno, la costruzione di utensili, scatole, fascie per il formaggio.

Sotto il governo austriaco abbiamo i primi catasti che ci presentano Roana nella mappa che corrisponde alle fotografie della fine 1800 e dell'inizio 1900. In queste mappe si trova la chiesa con il campanile più staccato verso il Knotto, rispetto a quello attuale. Il cimitero viene trasferito nel 1800 da vicino alla chiesa a presso la contrada Sasso, nella ubicazione presente. Un nucleo di case vicino alla chiesa forma il centro del paese e un altro nucleo staccato in direzione nord-est corrisponde a Roana di Sopra. La via maggiore, si prolunga fino a Mezzaselva che diventa parrocchia autonoma all'inizio del 1900. A nord sotto il bosco si situa la contrada Parnoli e a sud ovest, lungo la Valle d'Assa, si distendono le contrade Pozzo, Toccoli, Sartori.

Nella seconda metà del 1800, con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia e con l'inizio dell'economia industriale, Roana conosce il primo movimento turistico. Un particolare turista appassionato di montagna, nella sua guida dei Sette Comuni, ci descrive anche Roana con la chiesa nuova, consacrata nel 1829, con il campanile «bello, tutto di pietra», con le Osterie di Angelo Azzolini Pertale, Antonio Slaviero Kunz, e i fratelli Martello. Il Brentari osserva che

anche Roana «è destinata a diventare stazione climatica estiva frequentatissima dai forestieri, ai quali questi montani paesi possono offrire la loro aria balsamica, i boschi profumati, le verdi praterie; tutte cose che altri paesi dell'Italia e dell'estero, con assai minori pregi ed attrattive, seppero già da lungo tempo far valere».

Un'altra guida scritta all'inizio del 1900 presenta Roana «provveduto di ogni moderna esigenza». Importanza essenziale per il turismo assumono le strade. Dal 1845 al 1854 venne costruita dal governo austriaco la prima strada carrozzabile per l'altopiano: la strada del Costo. Roana restò tagliata fuori da questa arteria stradale per la profonda spaccatura della Val d'Assa; si cominciò a sentire fortemente la necessità del ponte. Roana potè avere vantaggio invece dall'altra strada carrozzabile costruita dopo il Costo: la strada che dalla Val d'Astico e da Pedescala, sale a Castelletto e a Rotzo, per proseguire per Mezzaselva e Roana.

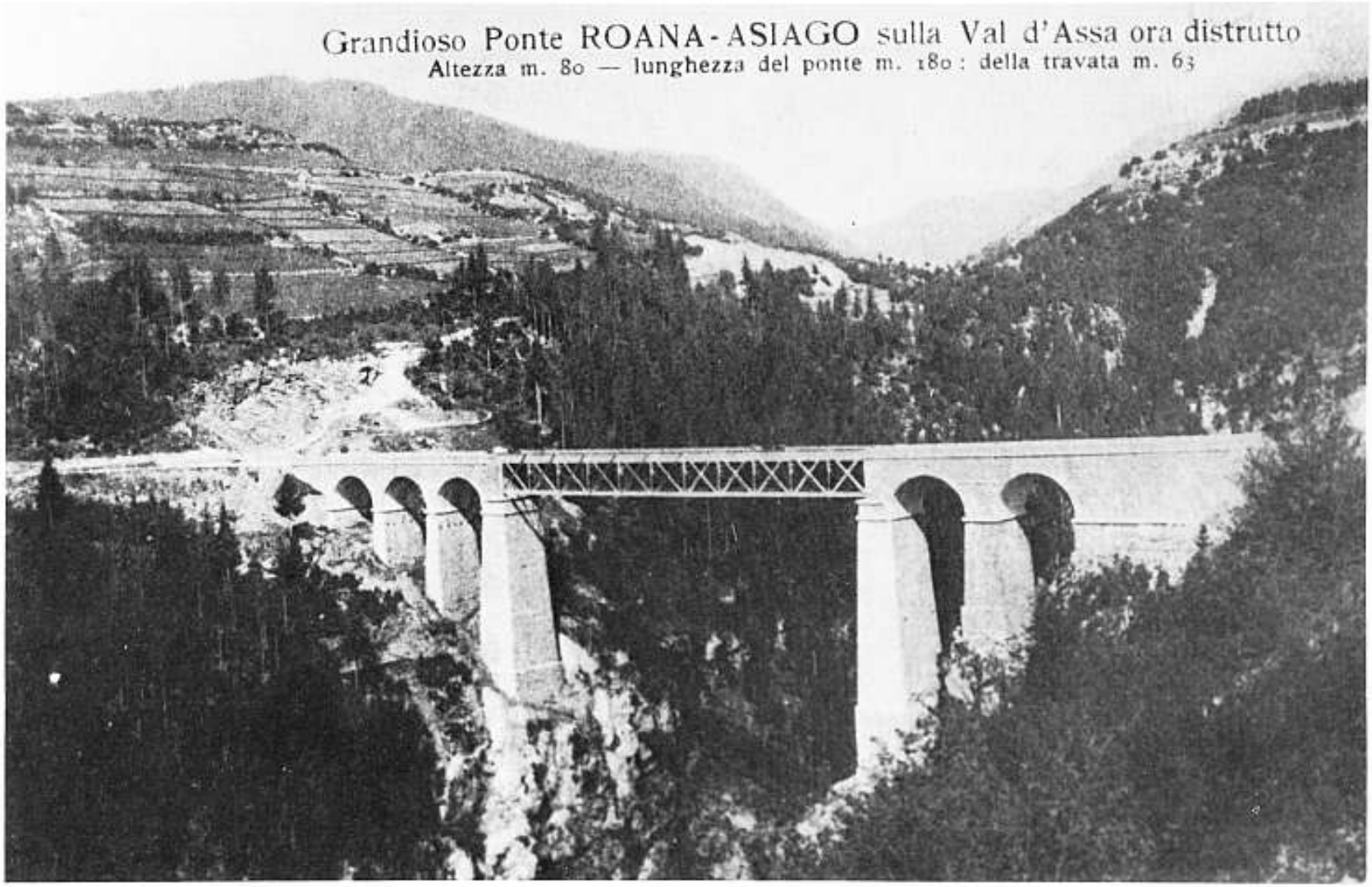
Il paese conta 1900 abitanti, compresa Mezzaselva. Il municipio è trasferito a Canove, dopo le lunghe vicissitudini, con l'accordo che il nome del comune restasse legato a Roana. Viene istituito l'ufficio postale; l'asilo infantile; viene organizzata una cooperativa di consumo; la Società di Mutuo Soccorso S. Barbara; viene fondata la Cassa Rurale ed Artigiana; vengono organizzati le scuole elementari; vengono istituiti un magazzino cooperativo cattolico e una cooperativa cattolica di lavoro.

All'inizio del 1900 si sviluppa in modo consistente il movimento turistico a Roana: vi sono in funzione gli alberghi all'Alfiere, alle Alpi, al Circolo Alpino, alla Vittoria, alle Telve e «si possono trovare numerose e buone case d'alloggio». In una guida illustrata si può leggere che Roana e le sue frazioni «si sono abbellite di nuovi edifici e sono divenuti altrettante rinomate stazioni di villeggiatura, dove il forestiero trova, insieme ai panorami svariati e incantevoli e all'aria saluberrima, anche quelle relative comodità che si addicono ad un soggiorno di montagna». Questa guida testimonia anche che a Roana «la terza parte della popolazione parla, oltre al dialetto veneto, anche l'antico dialetto erroneamente detto cimbro, che riesce, per le sue affinità col tedesco, di grande giovamento agli emigrati nell'Austria e nella Germania. Esso tende poi a scomparire e sarebbe bene invece che fosse conservato».

Nel 1907 arriva sull'altopiano il primo treno della linea Asiago-Piovene Rocchette, con la stazione ferroviaria di Roana a Canove, stazione «bellissima nel marmo rosso del suo stile alpino». Questa ferrovia, come le nuove strade carrozzabili, sono state costrui-

Centro di Mezzaselva prima del 1915

17 luglio 1906 - Inaugurazione del primo ponte sulla Val d'Assa



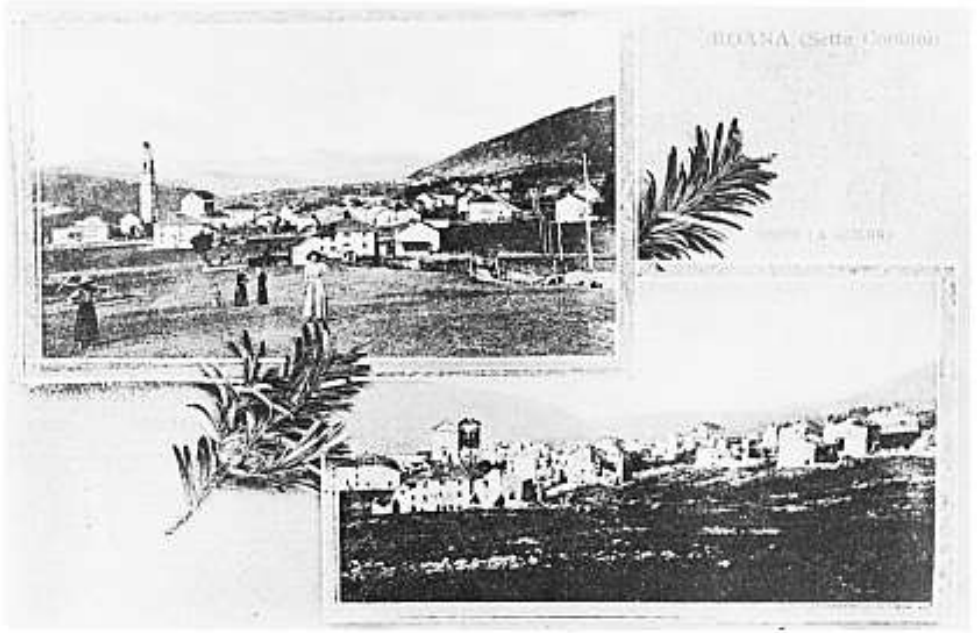
Primo ponte sulla Val d'Assa

Famiglia nei costumi particolari all'inizio del 1900

te dopo lunghe battaglie, con accese discussioni e con oneri finanziari rilevanti a carico dei comuni dell'altopiano. Per la viabilità di Roana è stata decisiva la costruzione del ponte sulla Val d'Assa. Dopo diversi decenni di aspirazioni e di discussioni, finalmente nel 1894 le rappresentanze dei Sette Comuni e l'amministrazione comunale di Roana approvarono i lavori per il nuovo ponte. Superate le opposizioni delle autorità militari, nel 1896 il progetto dell'ing. Aurelio Slaviero di Asiago incominciò ad essere attuato. I due piloni principali compiuti nel 1901-1903, dovettero poi essere abbattuti e ricostruiti nel 1904-1905. Il ponte fu aperto per il primo servizio postale di Roana con Asiago il mattino del gennaio 1906. La lunghezza era di m. 135, con una travata di m. 63, e l'altezza sul fondo della Valle era di m. 80. Costò più di mezzo milione. Il ponte «nuovo solido vincolo di fraternità e di progresso fra le popolazioni dell'altopiano», fu benedetto il 17 luglio 1906 dal Vescovo di Treviso Mons. Longhin dinanzi al ministro Cocco-Ortu e alla folla numerosa ed entusiasta.

Un'altra opera grandiosa che portò condizioni di vita più sicura nel paese di Roana, fu l'acquedotto della Val Renzola. In passato Roana attingeva l'acqua alla sorgente sotto il Knotto, ad est della chiesa, denominata Pach, e all'altra sorgente ad ovest, denominata Stele. Altre sorgenti erano poi diffuse nei boschi e nei prati, tra cui la principale quella della Rendela, sotto il Knotto, che attivava anche un mulino. L'acqua era però insufficiente. Nel 1904 fu progettato un grande acquedotto che doveva raccogliere le acque del torrente Renzola, affluente della Assa, per portarle ad Asiago, Rotzo, Roana, Camporovere, Cesuna. Dopo alcune difficoltà di ordine finanziario, i lavori si iniziarono nel 1910 e furono completati nel 1912. L'acqua fu raccolta mediante una galleria lunga m. 185 e condotta nelle vasche del ripartitore situato sopra Camporovere, da dove venne distribuita per Asiago, per Canove e Cesuna, per Roana e Rotzo.

Panorama di Roana all'inizio del 1900, con la nuova strada che porta al Ponte e con la osteria della Giacomina



Panorama di Roana vista dalle Pòdame, prima e dopo la distruzione del 1916-1918

La grande guerra: il profugato e la ricostruzione

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò nella Prima Guerra Mondiale contro l'Impero Austro-Ungarico. Roana, come gli altri paesi dell'altopiano, trovandosi in una zona strategica di confine, fu travolta subito dal vortice della guerra. Il 15 giugno il Forte Verena fu colpito dalle granate austriache, provocando la morte di 40 soldati che erano nell'interno a difesa. La caduta del Forte destò una forte impressione nella popolazione di Roana che si trovò esposta all'azione del nemico, senza il baluardo che era ritenuto un incrollabile caposaldo di resistenza. Era diffuso il sospetto che il Forte fosse stato male costruito. La popolazione di Roana venne accusata di spionaggio e di ipotetici rapporti col nemico. Gente che andava a fare la legna in bosco, qualche boscaiolo che accendeva il fuoco nel bosco per scaldarsi il cibo, qualche paesano che faceva osservazioni sull'azione militare italiana, persone che parlavano in cimbro: molti furono accusati di spionaggio e di tradimento e molti furono gli internati. Anche il vecchio parroco di Roana Don Giobatta Sartori, come il parroco di Cesuna, di Camporovere e il cappellano di Canove, fu processato ed interdetto. Perfino dei giornali diffusero il sospetto di spionaggio contro gli abitanti della Valdastico e dell'altopiano dei Sette Comuni. Il roanese Don Giuseppe Rebeschini prese la difesa dell'altopiano, affermando tra l'altro: «È contro tale insinuazione, suggerita da una perfetta ignoranza delle tradizioni patriottiche dei Sette Comuni e forse, Dio non voglia, da fini reconditi, che sento il dovere e il bisogno di protestare con tutte le forze dell'anima... I Sette Comuni hanno una storia tutta intessuta di patriottismo, e i loro abitanti anche se raminghi pel mondo, potranno mutare costumi, dimore, condizioni sociali, ma restano incrollabili nell'amore alla Patria Italiana...».

Veduta di Roana distrutta nel 1918

L'antico campanile colpito da un colpo di cannone nel 1916

Rovine del centro di Roana nel 1918

Il ponte distrutto nel 1916

Il 20 maggio 1916 la popolazione di Roana dovette abbandonare il paese nel giro di poche ore e fuggire in pianura, sotto l'urto della spedizione punitiva sferrata dall'Austria sul fronte dell'altopiano. Le famiglie partirono nella confusione e nel terrore, portando via quello che poteva essere trasportato sulle spalle e su qualche carro.

Testimonia Don Giuseppe Rebeschini: «Il loro esodo e la loro discesa non si possono immaginare e tanto meno descrivere. È tutta una fiumana di vecchi, di donne, di bimbi, che vien giù fra i più grandi disagi, senza mezzi di trasporto,a piedi, solo qualcuno trainando qualche carretto con poche masserizie. È la sventura che passa con tutti i suoi orrori, con tutte le sue lacrime». Ogni famiglia ebbe la sua storia: qualcuno trovò ospitalità e lavoro nella zona pedemontana vicentina, molti si sistemarono a Poiana, a Nanto, a Noventa, altri andarono in diverse parti d'Italia, tra disagi e difficoltà di ogni genere. Continuò anche la persecuzione morale contro la gente dell'altopiano, specialmente contro coloro che parlavano la lingua cimbra, con l'accusa insistente di spie, di traditori, di filotedeschi. Il giornale di Mussolini arrivò ad incitare «sputategli sul muso» contro i «tedeschi nostrani» di Vicenza, Verona e Treviso. Il Vescovo di Padova Mons. Pelizzo fu ancora una volta vicino alla gente dell'altopiano. Egli scrisse tra l'altro: «Solo chi potè assistere al loro doloroso esodo può farsi un'idea della triste sorte di questi nostri fratelli e comprendere quanto alto e indeclinabile sia il nostro dovere di essere larghi con loro di ogni miglior soccorso, di ogni più affettuoso conforto». Don Giuseppe Rebeschini fu incaricato dal Vescovo ad aiutare i profughi nei loro diversi bisogni. Il sacerdote roanese fondò a Padova «L'Unione profughi dei Sette Comuni» e pubblicò un periodico «Il Risorgimento», portavoce dei problemi materiali e morali dei profughi dell'altopiano dispersi ovunque.

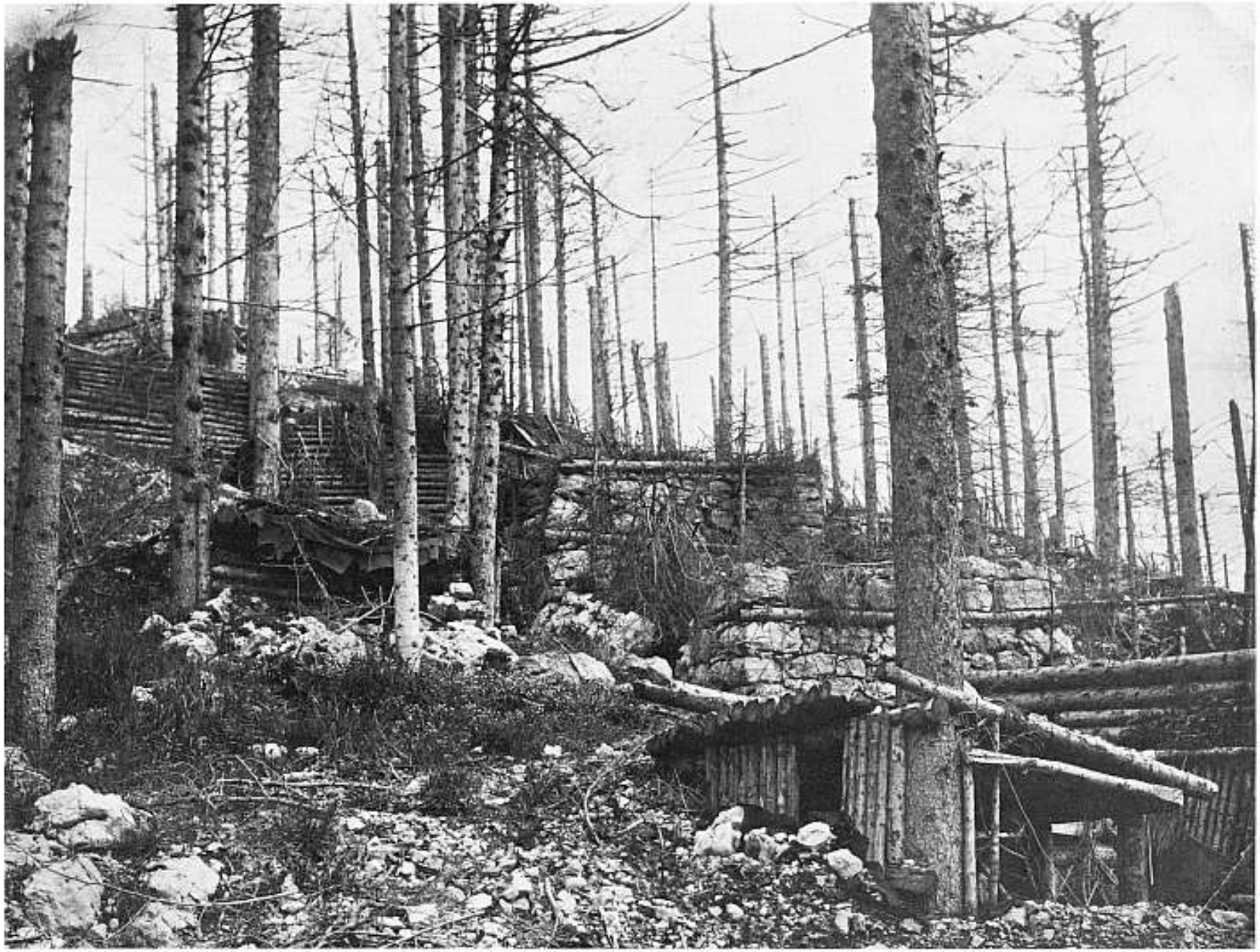
Il 20-21 maggio 1916 la Terza Armata Imperiale sfondò Vezzena-Campolongo, il 23 maggio conquistò il Portule ed occupò la parte centro-settentrionale dell'altopiano. La Val d'Assa venne a costituire una spaccatura strategica che gli austriaci superarono solo provvisoriamente, per attaccare in modo particolare il Lemerle e il Cengio. Il paese di Roana, come risulta dalle documentazioni militari austriache, fu subito occupato dal Terzo Corpo d'Armata Imperiale e trasformato in una posizione decisiva per le operazioni militari austriache. Nella ritirata, il 22 maggio, alle ore 16, fu fatto saltare il ponte sulla Val d'Assa, quando il paese non era ancora completamente sgombrato. Alcuni vecchi non vollero lasciare il paese e furono

Rovine di Roana in Via Maggiore nel 1918

Rovine di Roana in Via Maggiore nel 1918

L'interno della chiesa di Roana distrutta nel 1918

Tra le rovine di Roana, lo scheletro in legno della chiesetta austriaca trasportata dal monte Portule



I boschi distrutti con le postazioni militari nella guerra 1915-1918

Rovine della chiesa

internati, come i profughi della terra Trentina, in Austria e poi fatti tornare in seguito e fatti congiungere alle loro famiglie. Alcune fotografie ci mostrano Mezzaselva organizzata come quartiere militare austriaco, con vie e piazze denominate il lingua tedesca. Una fotografia aerea ci conferma l'organizzazione strategica costruita dal comando austriaco nel paese di Roana, con un grande tricerone costruito in località Pedame a difesa del centro.

Per tre anni Roana fu bersaglio delle batterie italiane appostate oltre la valle a Canove e a Cesuna. Tutto il paese fu distrutto. Nessuna casa fu risparmiata dai bombardamenti che hanno crivellato il paese metro per metro. Il campanile fu ridotto a un cumulo di pietrame. La chiesa fu sventrata al tetto e alle pareti, le statue di S. Giustina e S. Prosdocimo furono mutilate, i quadri della scuola pittorica Scaiaro andarono perduti. Furono conservate le due statue di S. Sebastiano e S. Rocco nascoste prima dello sgombero del paese. Mentre Canove fu perno, specialmente nel 1917, nello schieramento italiano, Roana, oltre la Val d'Assa, fu il perno dello schieramento austriaco sull'altopiano. Anche i boschi furono abbattuti, sconvolti, distrutti, come dimostrano le numerose documentazioni fotografiche. Le piante sopravissute sono state fortemente compromesse da

Ricostruzione di Roana: Sala Teatrale, Chiesetta austriaca, Scuole Elementari

Ricostruzione di Roana centro

schegge di bombe e da proiettili. Una testimonianza afferma: «Una, grande striscia di nembi, di fumo, di fiamme, segna la fronte dei combattimenti, i paeselli una volta così quieti e ridenti, i boschi, bella veste dei nostri monti superbi, ardono come grandi fiaccole nella notte. Non si distinguono più i colpi; un boato continuo, il fremere del terreno ti dà l'impressione del terremoto». I primi di novembre 1918 le armate austriache lasciarono l'altopiano e agli occhi dei primi profughi tornati si spalancò tutta la desolazione dei paesi distrutti, dei mucchi di cadaveri di soldati sparsi ovunque, dei boschi e dei pascoli sconvolti, dei residui bellici accumulati in ogni luogo. «Pure tanto fu il loro amore — nota Don Giuseppe Rebeschini — a quei monti, che preferirono lo stare in baracche, alla vita condotta fino allora, sia pure in case e palazzi dall'aspetto elegante e signorile». I primi profughi trovarono ancora le retrovie dell'esercito austriaco e spartirono con i soldati nemici qualche baracca di guerra. Furono costruiti tra le macerie i primi ricoveri provvisori. Fu nella primavera del 1919 che tornarono molti profughi. Il primo giugno fu celebrata la prima messa dal parroco Don Cavalli e da Don Giuseppe Rebe-

Rovine di Roana in Via Maggiore

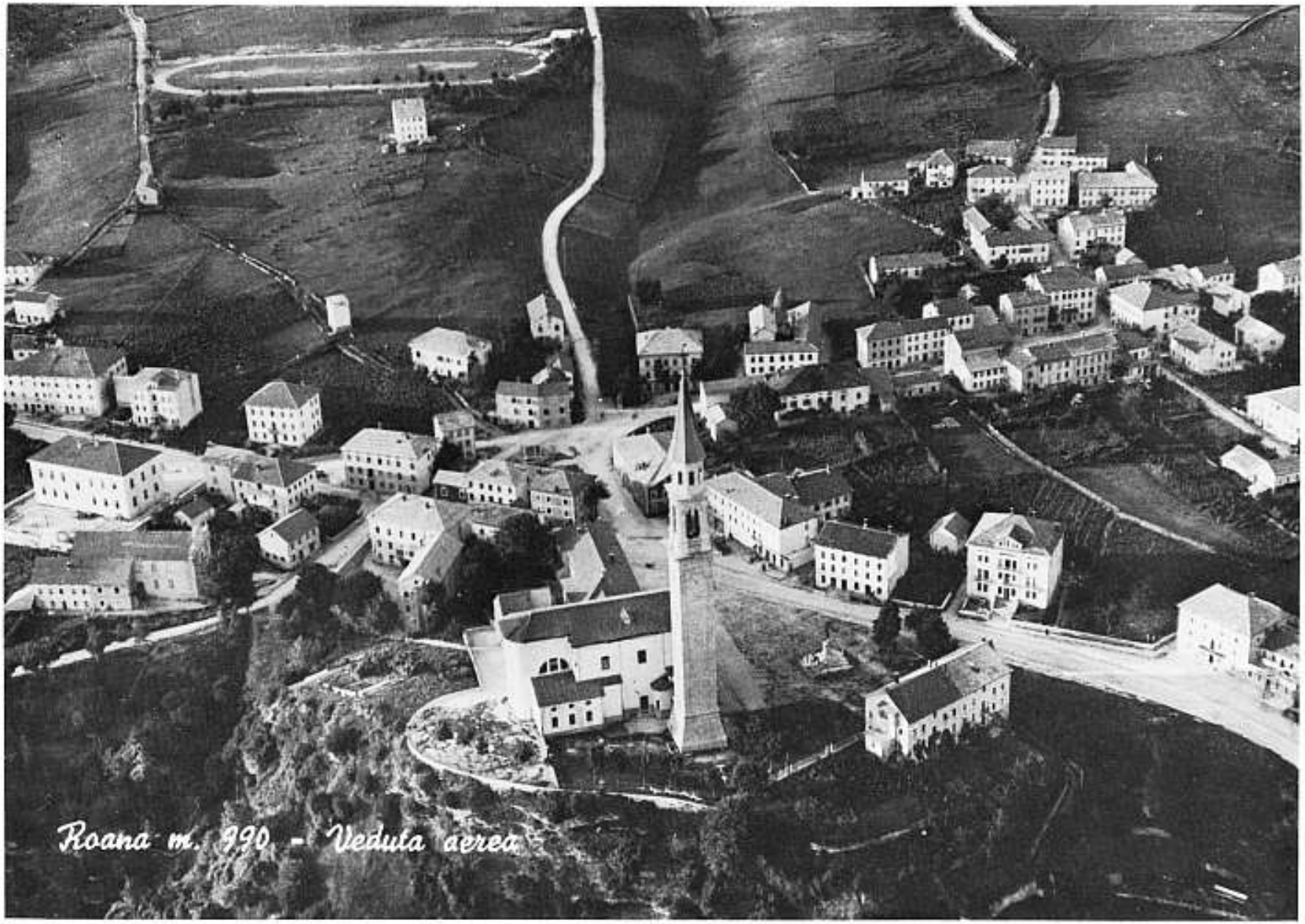
schini, nel mezzo della piazza di Roana. Durante l'estate del 1919, su proposta del parroco e con la direzione di Angelo Sartori, fu trasportata e rimontata a Roana la Karl Kappel, la cappella in legno delle truppe austriache costruita durante la guerra sul monte Portule. Il 7 ottobre 1919 fu inaugurata questa cappella che servì alle funzioni religiose fino alla ricostruzione della chiesa. Nel giugno 1920 tornarono da Poiana con il gruppo dei vecchi, le suore che aprirono la Casa di Ricovero, il Magazzino Cooperativo di consumo, l'asilo infantile, una scuola di lavoro in ricamo e merletti per ragazze. Fu costruita anche una Cooperativa cattolica di produzione e lavoro che ebbe in breve in buon sviluppo: essa eseguì gran parte dei lavori edilizi di Roana, tra cui quelli della Casa di Ricovero, dell'asilo, del Magazzino Coooperativo, della Sala Giosuè Borsi. Si formò il Caseificio Sociale che raccolse il latte in passato lavorato nelle piccole casare sparse ovunque nelle contrade. Si organizzò un movimento di ricostruzione e di associazione che portò ancora in vita il paese di Roana, un movimento animato e guidato dal parroco Don Cavalli. Intorno al tema del cooperativismo sull'altopiano, ebbe luogo a

Abitazioni provvisorie dopo il ritorno dal profugato

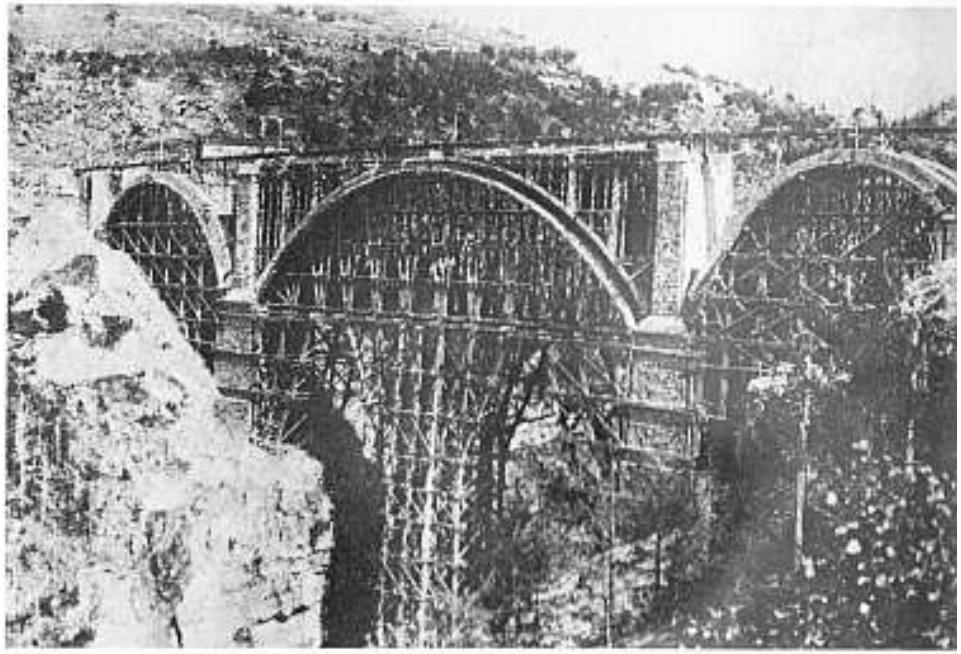
Roana anche un convegno, nei giorni 7-8 ottobre 1922, con la partecipazione di cinque deputati al parlamento. Si è cercato di dare una base culturale a quella ripresa economica che esigeva un valido sostegno di politica regionale. A Roana questo movimento risentì della situazione politica generale e della partenza del parroco Don Cavalli e solo alcune forme associative resistettero fino ai giorni nostri.

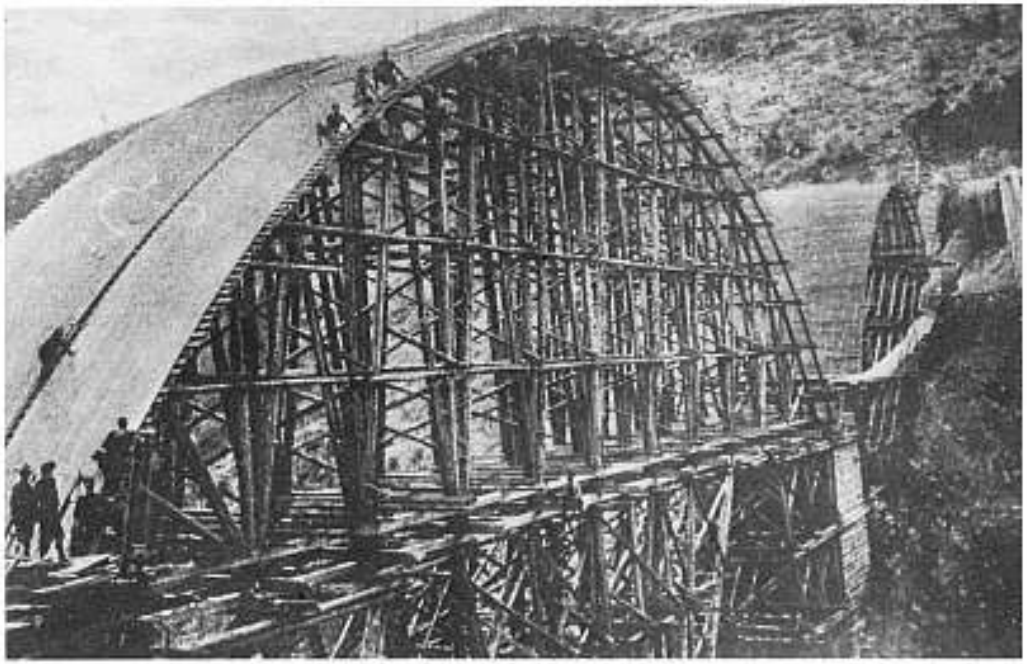
Nell'aprile del 1919 il Comando Supremo Italiano bandiva un concorso per la ricostruzione del ponte. Esso fu vinto dalla ditta Bianchi Steiner. Il ponte fu ricostruito in cemento armato, con tre arcate di cui la principale di m. 58 di luce. L'inaugurazione solenne avvenne il 24 settembre 1924 alla presenza dell'allora Capo del Governo Mussolini.

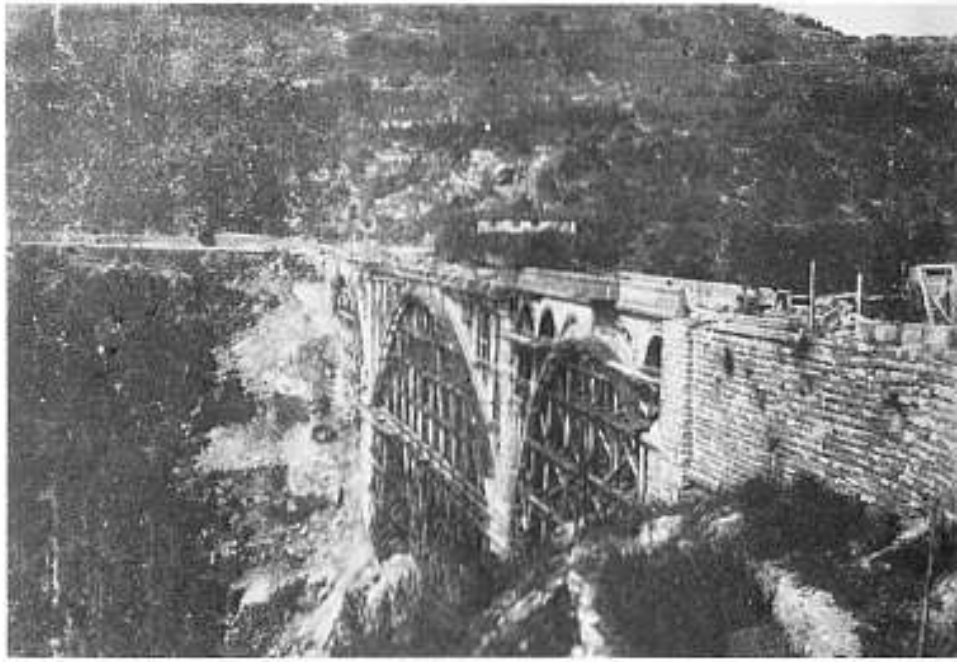
Ricostruzione della Chiesa e del Campanile



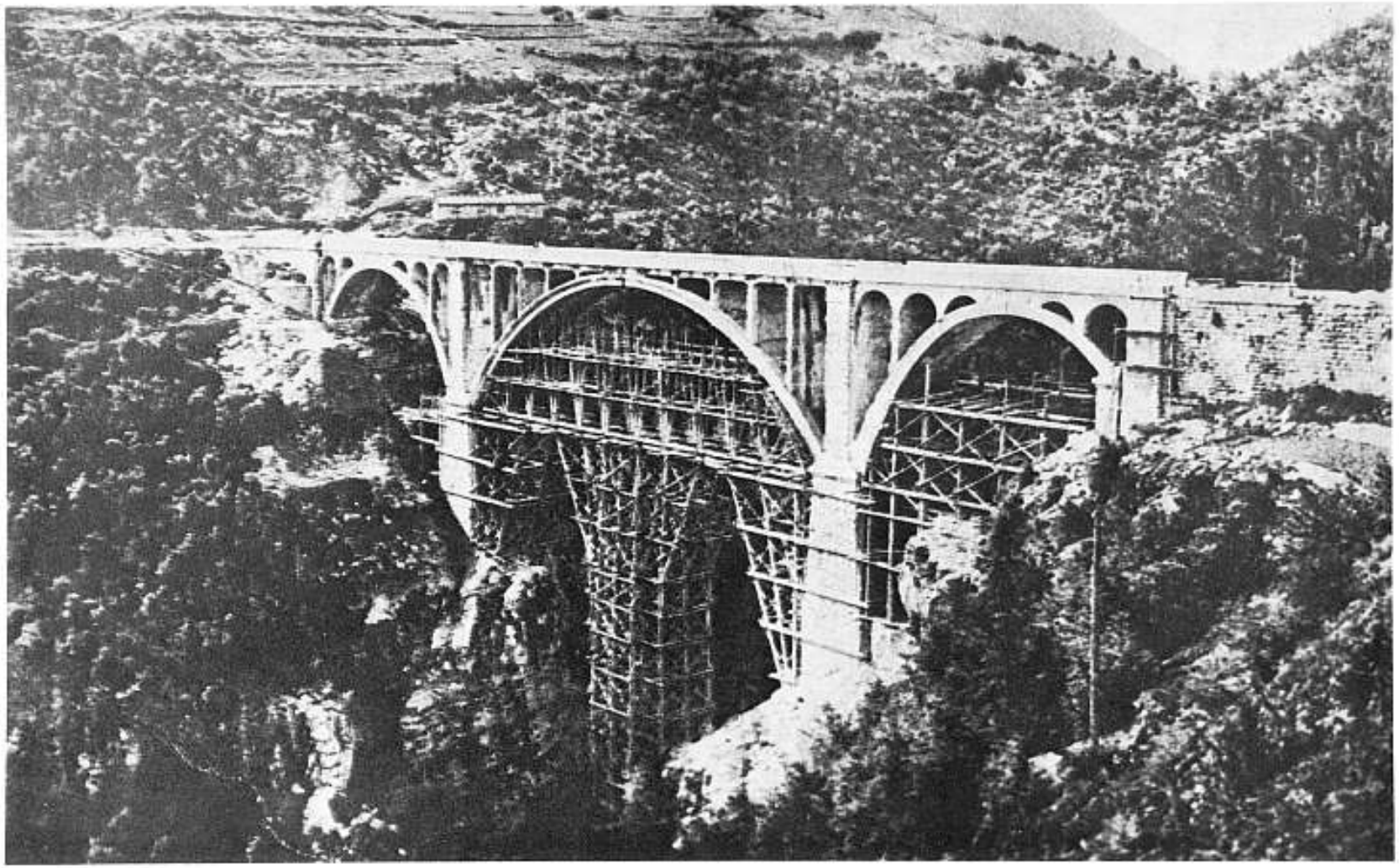
Roana m. 990 - Veduta aerea negli anni 1940 Foto Bonomo



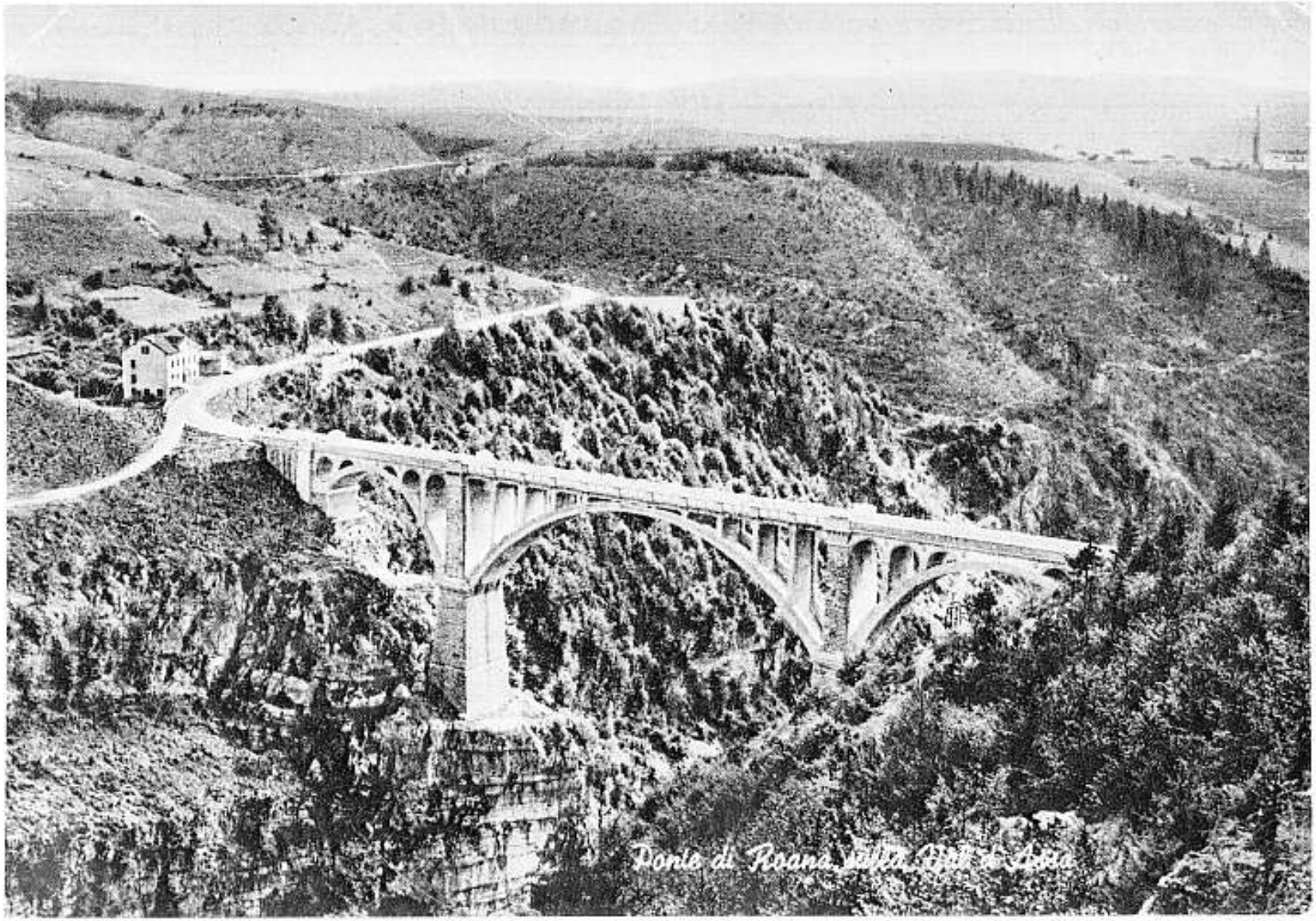




Varie fasi della ricostruzione del ponte sulla Val d'Assa (1922-1924)



Ricostruzione del ponte sulla Val d'Assa (1922-1924)



Il nuovo ponte sulla Val d'Assa Foto Bonomo

Fino ai nostri giorni

Se non è facile fissare con chiarezza lo sviluppo di avvenimenti lontani nel tempo, è più difficile cogliere fatti, persone, idee del recente passato che si mascolano col nostro presente. La ricostruzione delle case dopo la distruzione della grande guerra, e alcune opere pubbliche, portarono lavoro ai numerosi braccianti del paese, ma con gli anni la disoccupazione e la miseria si fecero sentire più forte che mai. All'inizio degli anni venti riprese una grossa ondata migratoria, specialmente verso le Americhe e verso l'Australia. Molti roanesi (ogni famiglia li conta ancora) sono partiti in condizioni disperate: qualcuno è finito disperso, altri sono deceduti per incidenti o per malattie nel viaggio o nel lavoro, lasciando vedove e numerosi figli, alcuni si sono fatti una buona posizione economica e sociale, a costo di tenace lavoro e di sacrifici d'ogni genere. La maggior parte non è più tornata al paese.

Verso la fine degli anni venti, con le crisi economiche mondiali, con la chiusura delle frontiere di molte nazioni e con la politica autarchica fascista, anche la strada dell'emigrazione fu bloccata. Uomini giovani e maturi dovettero accontentarsi di lavorare alcuni giorni della settimana nella scarsa attività di opere pubbliche (come i rimboscamenti), prima di essere occupati nelle imprese coloniali (Libia, Albania, Eritrea...), nelle avventure militari della guerra di Spagna e della seconda guerra mondiale.

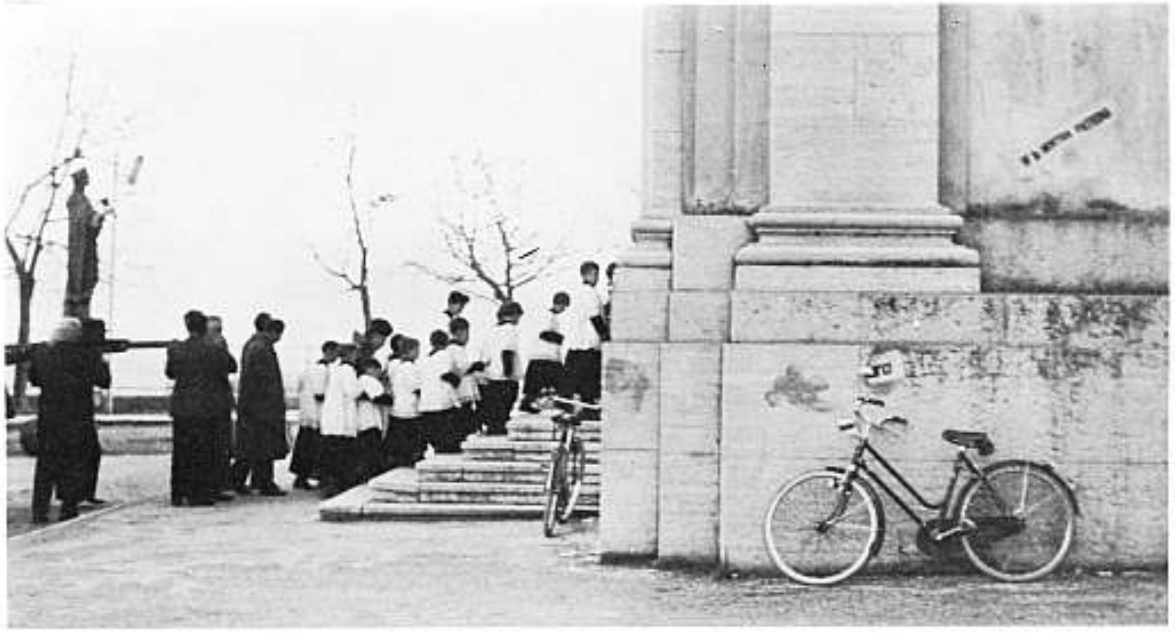
Nel paese di Roana continuava la tradizionale economia agricola-boschiva: quasi tutte le famiglie allevavano qualche capo bovino o un piccolo gregge di capre e pecore, tutte coltivavano patate, cereali, foraggi nelle piccole proprietà o nei terreni comunali. Nei boschi molti cavallari e braccianti tagliavano il legname. Qualche artigiano lavorava il legno, producendo utensili domestici, mobili e fassare. Qualcuno era costretto a fare l'ambulante in pianura per città e paesi, vendendo oggetti vari o immagini sacre. Il commercio era limitato: solo d'estate si alimentava con un certo movimento turistico che utilizzava i pochi alberghi e le scarse stanze nelle case private.

Nel 1936 fu costruito sul versante di Monte Erio, l'Istituto elioterapico che portò alcune decine di posti di lavoro e incrementò il traffico a Roana, qualificando il territorio anche sul piano della climatologia e del turismo.

Nel 1935 fu costruito l'ampio Campo Sportivo con la pista e gli spogliatoi: esso fu intitolato a Romeo Sartori.

Il paese si presentava con la conformazione documentata in molte fotografie, stabilizzata in alcuni decenni fino all'espansione edilizia cominciata verso la fine degli anni

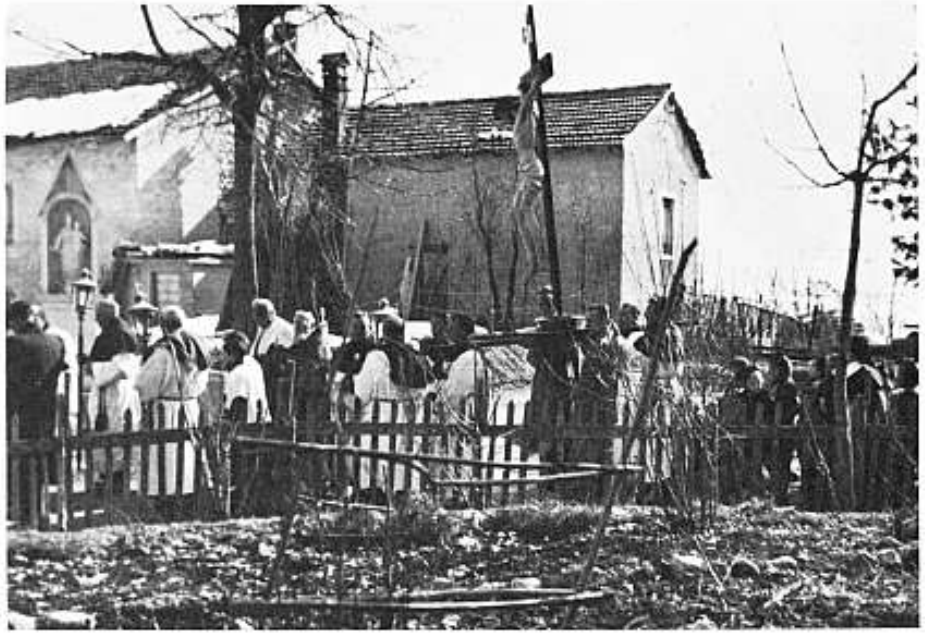
Sollevamento del Campanon



Processione nella Festa di S. Barbara (4 dicembre) patrona dei minatori

Processione nella Festa della Madonna del Rosario, la prima domenica di ottobre

Processione con l'Eucaristia nella festa del Corpus Domini

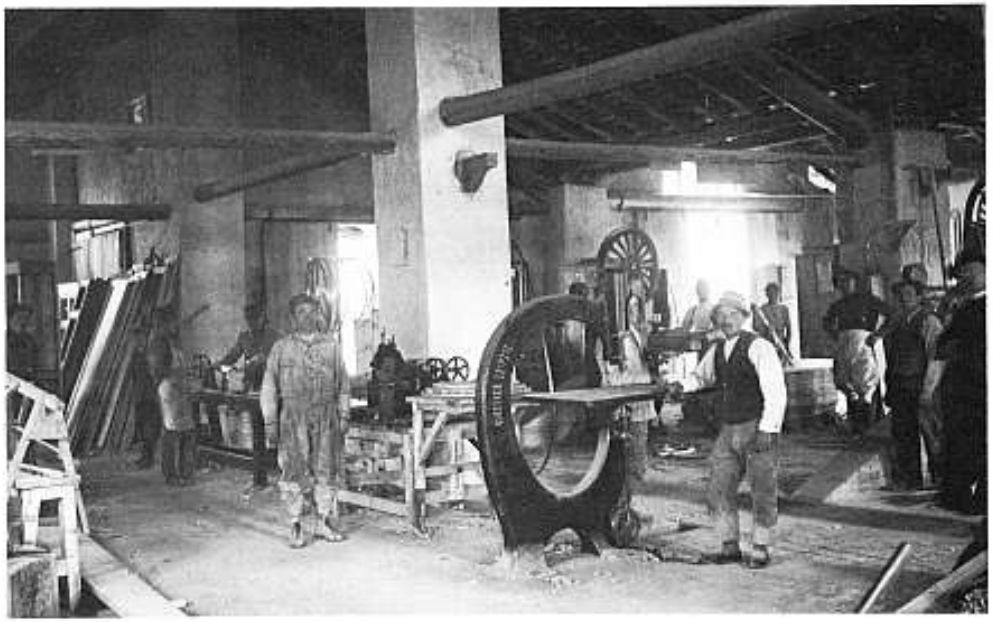


Processione con il nuovo grande Crocifisso

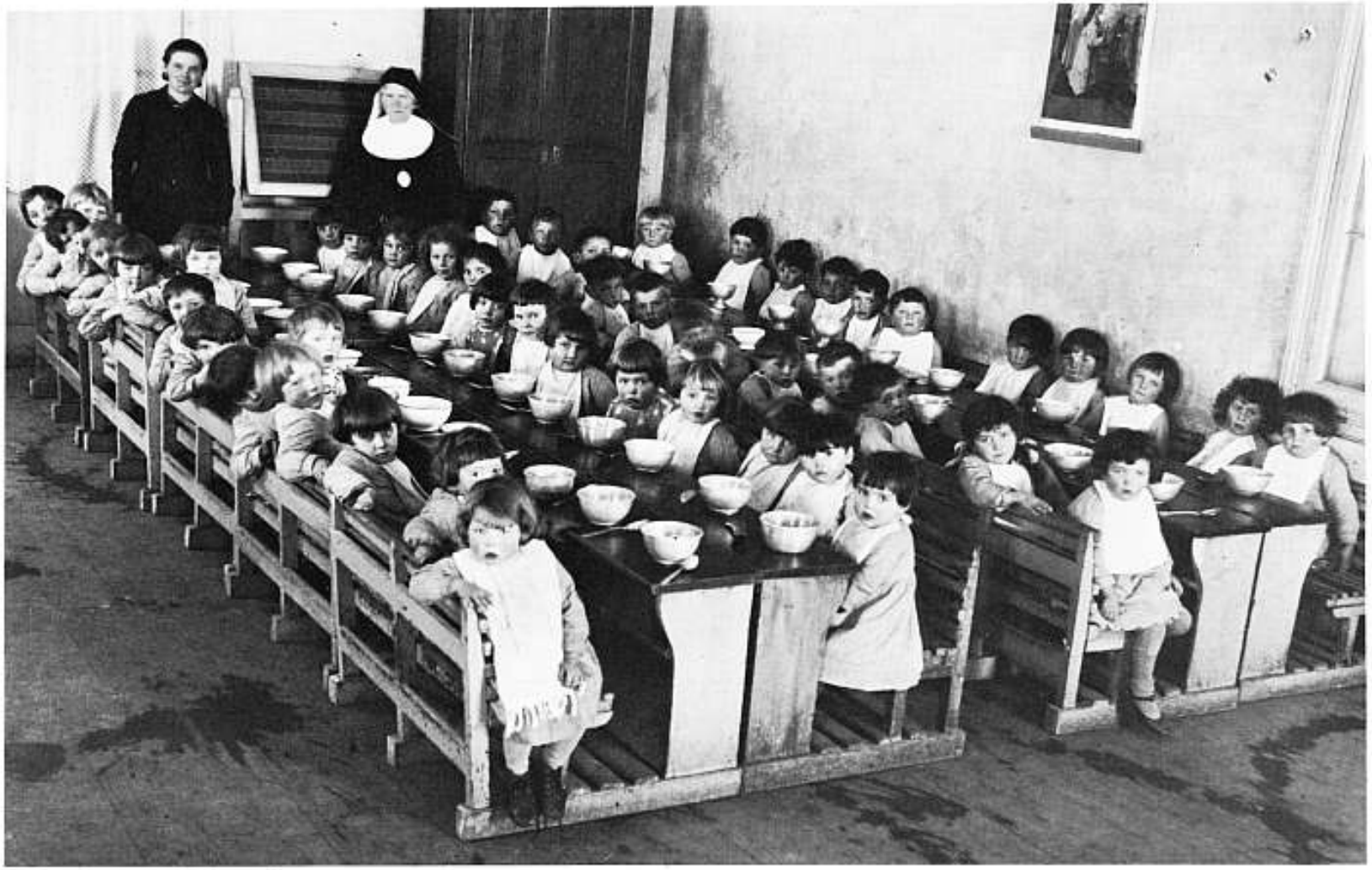
'60. Le case erano tutte abitate, con nuclei familiari numerosi, in mezzo ad orti, campi, prati, lavorati secondo i lavori stagionali e secondo le antiche consuetudini della vita in montagna. Il paese viveva di tradizioni, di feste, di ricorrenze che univano la gente e davano un colore particolare ad ogni periodo dell'anno. L'atmosfera paesana di Roana con i personaggi e gli avvenimenti tra le due guerre mondiali, è testimoniata in modo vivace nelle pagine scritte da Beppi Baù, noto come el Cucchi.

Alla miseria e alle varie difficoltà, si aggiunsero anche a Roana le tensioni tra oppositori e regime fascista. Già subito dopo il 1920 si era formato a Roana un consistente movimento socialista, animato non tanto da premesse ideologiche, ma da motivi di protesta per le disperate condizioni economiche. All'inaugurazione del ponte il 24 settembre 1924 che ha visto l'intervento di Mussolini, gli adiacenti versanti della Val d'Assa furono presieduti dalle forze dell'ordine per il pericolo di attentati. Come osserva Giulio Vescovi nella Storia della resistenza nell'alto vicentino, molti che si opposero al fascismo dal 1919 al 1925, furono costretti ad emigrage. Bloccata l'emigrazione, mancando le rimesse e crescendo la miseria, specialmente sovrabbondando la manodopera « si andò verso una offerta di lavoro che, negli anni dal 1930 al 1935 assunse forme estremamente ricattatorie e selezionanti». Non mancarono repressioni, giustificate da provocazioni di fanatici, come accadde a Roana nel giugno 1931 quando venne esportata dalla sede scolastica la figura di Mussolini. Come racconta il Vescovi, essa «fu rinvenuta sfregiata in una località vicino alla chiesa. La colpa del gesto fu subito addossata ad alcuni giovani di Azione Cattolica del posto che furono immediatamente arrestati e tradotti nelle carceri di Asiago. Ma la verità venne ben presto a galla: furono perciò fermati anche due fascisti del posto, che prove schiaccaianti indicavano come i veri esecutori dell'impresa. Per salvare il salvabile, innocenti e colpevoli furono rimessi il libertà». L'opposizione al fascismo arrivò anche a Roana ad organizzare una vasta azione di resistenza, con una larga partecipazione popolare, come è confermato dal Bando del Commando Militare Tedesco dell'altopiano dei Sette Comuni che diceva tra l'altro di essere a conoscenza «che sull'altopiano dei Sette Comuni circolano ancora molti militari non appartenenti ai medesimi comuni, militari che la popolazione aiuta a sostenere... È già avvenuto che soldati italiani si sono presentati con le armi alla mano in case rurali per farsi dare dei viveri. Ciò nonostante la popolazione aiuta coi rifornimenti detti militari sbandati...».

Cooperativa operaia dopo la guerra 1915-1918



Segheria



Bambini dell'asilo nel 1937

Interno della Chiesa Parrocchiale ricostruita

Gruppo di mamme e bambini nel 1949

Furono pubblicate diverse diffide a non aiutare i partigiani, a non offendere i soldati germanici, sotto pena di severe contromisure. Ma anche la popolazione di Roana non sembra sia stata intimorita e dietro il sostegno dato ai giovani impegnati nella resistenza sui monti, furono fatte rappresaglie e rastrellamenti. Il 21 maggio 1944 vengono catturati a Roana venti uomini e incarcerati ad Asiago. Il 16 luglio seguì un altro rastrellamento a Roana e a contrada Toccoli e il 16 dicembre dello stesso anno fu eseguito, sempre a Roana, un rastrellamento notturno, con la perquisizione della chiesa e delle case. Anche a Roana la lotta per la liberazione divise la popolazione e lasciò ferite non ancora guarite. Dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, a Roana continuò la vita di fame e di povertà, che costrinse ancora un gran numero di famiglie a prendere la via della emigrazione in massa. Intere famiglie ed intere parentele emigrarono in Belgio, in Francia, in Australia, in Argentina, in altri paesi oltre oceano, oppure in varie città italiane, specialmente nel triangolo industriale formato da Torino, Milano, Genova. È stata un'altra deportazione di energie umane che ha dissanguato il paese, riducendo la popolazione in venti anni da 1900 abitanti a 700, con la perdita di tante persone intelligenti ed attive.

Il flusso migratorio si è sospeso con l'incremento dell'attività turistica legata prima alla costruzione di ville ed appartamenti, poi alla rete commerciale. L'attività edilizia ha visto la sua più vivace espansione dal 1969 al 1976, con la costruzione di nuove zone residenziali come Rotempil, i dintorni del Campo Sportivo, Kamahausen, località laghetto. Le unità abitative sono più che quadruplicate, creando rilevanti problemi nella fornitura e nella distribuzione dell'acqua, nello smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi, nella viabilità e specialmente nell'equilibrio tra popolazione residente e nuovi proprietari di ville ed appartamenti. Fattori importanti nella organizzazione turistica del territorio di Roana sono stati il Laghetto in località Lonoba e gli impianti sciistici del Monte Verena.

Il Laghetto è stato costruito nel 1963-1964 dal Consorzio di Bonifica Montana Astico-Brenta ed è diventato un centro di attrazione turistica sia nella stagione estiva come in quella invernale.

Nel 1965-1966 sono stati costruiti in località Verena-Verenetta gli impianti di risalita con le piste di discesa, incrementati nel 1981 fino a trasportare oltre 1200 persone all'ora. Le tre piste di discesa lunghe oltre due kilometri scendono lungo una delle zone più panoramiche dell'altopiano dei Sette Comuni.

La festa degli alberi del 1958

Con l'incremento dell'attività turistica, la vita di Roana ha presentato un calo dell'artigianato e dell'agricoltura. Le aziende agricole sono diminuite di numero, ma aumentate in dimensioni, con l'acquisto di attrezzature moderne. Gli agricoltori si sono uniti in consorzio nel caseificio dell'altopiano per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari.

In questi anni anche il costume di Roana ha conosciuto grandi cambiamenti. Molte tradizioni sono scomparse, molte occasioni di lavorare insieme, di far festa insieme, vanno sempre più dimenticate. Nuovi rapporti sociali, nuove possibilità di vita, possono essere stabiliti per costruire un futuro più sicuro. Senza perdere la memoria del passato. Senza tagliare i legami che ci uniscono alle generazioni che ci hanno affidato il paese di Roana da conservare, da migliorare, per lasciarlo alle generazioni future.

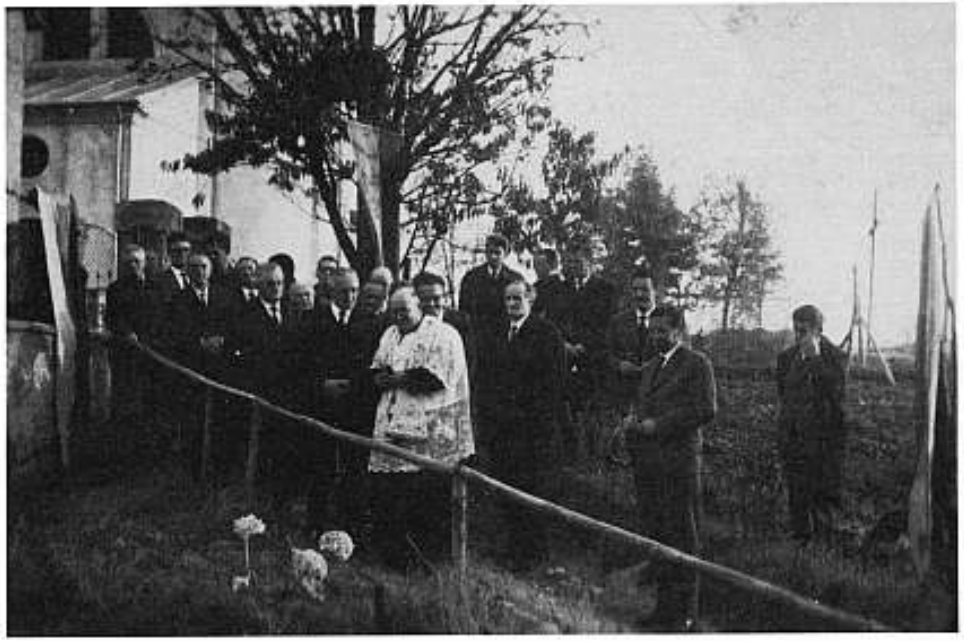
Coro Ass Tal di Roana in concerto

I boschi costituiscono il patrimonio di ricchezza naturalistica ed economica di Roana.
Nei boschi si apre una grande rete stradale e una corona di malghe (Verena, Quarti, Erio, Gruppach)

Panorama di Roana nel 1950 da Via Parnoli

Panorama di Roana nel 1950 da località Pödame

Alpeggio in malga Quarti



Benedizione della prima pietra della nuova Casa di Riposo nel 1965

Inaugurazione dell'Istituto di Cultura Cimbra nel 1974

Appendice

Cenni di toponomastica, di parlata, di folclore, di leggende

La documentazione in lingua cimbra è stata curata da Igino Rebeschini

Ponte sulla Val d'Assa

Foto Bonomo

Toponimi di Roana

Prennale - piccola sorgente
Slumpa - dirupo
Knötteln - piccoli sassi rotondi
Pulta - polenta
Kesarle - piccola casara
Perballa - trappola dell'orso
Bisa - prato
Bintekkele - dossetto del vento
Lertel - valle del larice
Las Nedara - vaio
Lonaba - stagno marna
Kemming - camino
Talfarin - valle di Verena
Langabisa - prato lungo
Rosspoan - osso del cavallo
Rossbegale - viottolo del cavallo
Spitz della Bisa - punta del prato
Kalkara - luogo della calce
Kellarle - cantinetta
Snealoch - buco nella neve
Gruppach - tante buche
Billemecapre - capre selvatiche
Kezzelprenno - sorgente del paiolo
Sabartal - valle del freno
Smittabisa - prato del fabbro
Prucka - ponte, scala
Tellale - piccola valle
Pübel - collina
Laita - declivo, riva
Stanflaita - declivo prospiciente la Val d'Assa
Perg - monte
Tratten - luogo di passaggio
Trettale - piccolo passaggio
Angar - prato vicino alle case
Öba - pascolo, fondo
Prenno - pozzo, sorgente
Komaunbise - prati del Comune
Ecke - dosso
Gruba - depressione
Loch - buca
Krompa ckar - campo curvo
Staich - sentiero ripido
Laitle - piccola riva
Lerch - larice
Fratte - radure
Untare bisa - prato di sotto
Bisele Fat - praticello dei Fat (Sartori)
Maurach - muri
Lammar - mucchio di sassi
Grabo - fossa
Rendala - sorgente
Koolgruba - buca del carbone
Hennabeg - strada della gallina
Löchar - buchi
Ecke Biskale - dosso Zovi
Kestalle - piccolo castello
Pozzabisa - prato Pozzo
Espen - betulle
Tiiftal - valle fonda
Knotto - sasso, dirupo
Boichte - abeti rossi
Pach - ruscello, sorgente
Mosch - palude
Tellar - vallicelle
Podom - fondo
Ka-kübelen - covi
Striif - striscia di terra
Engherle - piccolo prato vicino a casa
Rotpill - capitello rosso
Ocsebeg - strada dei buoi
Hollabeg - strada vuota
Klockebeg - strada delle campane
Puzzarbeg - strada di Pozzo
Pödame - terreni piani
Gastach - strada ripida
Kamahause - presso la mia casa
Gamoan - comune
Raut - terreno dissodato
Ebene - pianura
Pumaltabisa - prato rotondo
Kalebele - presso lo stagno
Pübel - collina
Belt - campagna, fondo

Antonia Rebeschini, la guida della popolazione per la richiesta del ponte

Cognomi di famiglie originarie di Roana

Azzolini, Benetti, Bonato, Costa, De Guio, De Marchi, Fabris, Frigo, Fraccaro, Graser, Gandin, Loser, Magnabosco, Martello, Mosele, Rebeschini, Sartori, Slaviero, Stefani, Strazzabosco, Sterchele, Tumolero, Vellar, Zotti, Zovi.

Soprannomi di Famiglia

Agato, Anzalun, Bane, Bagut, Bar, Baffi, Beppale, Beata, Bestia, Betta, Canova, Caporal, Cagnali, Cera, Cioro, Ciri, Cucchi, Fasol, Fat, Fedele, Fetle, Feffar, Fikinnar, Fiori, Fina, Fiorenzi, Cappelan, Cana, Gaigar, Ghellar, Gheli, Ghesparle, Ghetto Gnaus, Hehalar, Hintapertele, Holigo, Kaco, Katus, Keccia, Keppe, Kesar, Kerle, Kuns, Kot, Koikalar, Kinees, Kina, Kranz, Kunkanar, Krappala, Lac, Laz, Lock, Lorba, Julla, Ianno, Mac, Majer, Manina, Mandoria, Mail, Marchesela, Marelo, Maso, Mascarin, Martin, Mattarel, Mec, Menno, Mens, Metel, Mino, Misle, Mosar, Nun, Nichel, Parnachel, Parnel, Partendi, Pellegrin, Pertel, Pechar, Pignat, Pompetta, Pontel, Püchle, Pulida, Pultra, San, Sant, Resle, Scaffa, Scalot, Secco, Selo, Smitt, Stari, Sust, Suppala, Reda, Tela, Tilla, Tingle, Title, Sibara, Sandro, Toccolo, Tres, Tol, Tut, Tondela, Zeppo, Zetto, Zigno.

Alcune parole ed espressioni in lingua cimbra usate a Roana

Alles garibet - Tutto finito
Borte nicht - Non temere nulla
Ghebar hoam - Andiamo a casa
Nimmar mear nicht - Mai più niente
Ich pin dorleghet - Sono sfinito
De bist an armar stok - Sei un povero ceppo
Batan arma laus - Che grande miseria
Han umme an groosa laichtakot - Ho una grande debolezza
Ar ist an armes menle - È un povero ometto
'S ist alle doas - È la stessa cosa
Orna sacha - Brutta bastia
Maine kindar - Figli miei
Sbaig saldo - Taci sempre
Halta bool alles - Tieni fermo tutto
Gutar Here holfet - Buon Dio aiutate
Tüt mear - Basta - Non più
an armes baible - Una povera donnetta
Noreast! Mommar! - Nientemeno! Possibile?
Bas ist gasraibet, bolaibet - Ciò che è scritto, rimane
Bormanediirtar - Accidenti, maledizione!
apar - senza neve
armakot - povertà
ast, este - ramo, rami
baltzar - furbo
batar - padre
begale - sentiero
billar - selvatico
bisakhese - cardo
bisparle - fischietto
boichta - abete rosso
brosama - brina
buurtzen - radici
kint - bambino
klatzar - calvo
flappatar - indolente
frik - formaggio arrostito
gaiebarach - cose da niente
gaplettarach - tante piccole cose
gasbisalach - ramaglia minuta
gattaro - cancello
gazunt - salute
ghenuch - abbastanza
gahaka - lardo pestato
grutzigar - perditempo
hakka - mannaia
jotel - buono a nulla
kabar - insetto
klagan - lamentarsi
klapfan - rubare
klupf - spavento
kranabitta - ginepro
mosa - polenta tenera
menle - ometto
muttar - madre
penghel - pigro
pech - resina
pechtar - foglie di abete
pube - ragazzo
raifo - brina
rach - muschio
rispalar - rametti secchi
rinte - corteccie
skritz - scalfittura
snabel - muso
stikel - ripido
sirtza - pigna
tottaran - chiacchierare
trinkan - bere
tumpalan - brontolare
zacha - bestia
zechel - borsa

Proverbi raccolti dal Rev. Parroco di Roana Sartori Don Gio. Batta

Bene sogesich der maano, de henna schbaiget, un der hano krehn.
'Z maul hat a cloan löchle, un izzet 'z gertle un 'z höfle.
Benne der kuko kuket, plühnt de stamme, un bear lebet lange borliart de zenne.
Luk bitt ana zait! Hia notez machen de scherfa a bia de carniöle, zu net ezzen net mit speke, net mit öle.
Baz d' hast zu tühnen haüte zikez net af morgen.
Bear hat bezze, un bear hat gelt, un bear hat landege at disa belt.
Lazzet net 'in alten bek zu gehn nach me naüen.
Laichte de kua ba da net scherzet an botta az jahr.
Der man bada geht af de tabearn zu richten saine dink, am lesten krazesich 'in kof un luge 'an de stearn.
A plintar hat gavunt an aisapn.
Oaz ist koaz (prechteten von kindern) zbehn ist oaz, drai höbet an 'z kutle, viare ist de skira, vünva ist dar arme man, un seksa ist dar bograbene.
'Z notet legen 'z schbarze af 'z baize.
Bear goant bil eppaz moan.
Gehin net nach dar katzen a smeare.
Di bomme Roan, baz se kodent belnsa net moan.
Di bon Roban baz net habent hinten, habensa vrahan.
Bear laiget auz, kimmet auz.

Quando appare la luna, la gallina tace e il gallo canta.
La bocca ha un piccolo foro, ma divora l'orticello e la corte.
Quando il cuculo canta, fiorisce il bosco, e chi vive a lungo, perde i denti.
Ve' che tempo! converrebbe far la cappa come le lumache per non mangiar nè col lardo nè con l'olio.
Quel che devi far oggi, non portarlo a domani.
Chi ha denari e chi ha oro, e chi ha sofferenze a questo mondo.
Non lasciar la strada vecchia per andar per la nuova.
Trista quella vacca che non issa almeno una volta all'anno.
L'uomo che per accomodare i suoi affari ricorre all'osteria, per ultimo si gratta la nuca e guarda le stelle.
Un cieco ha trovato un ferro.
Uno è nessuno (parlando di figli), due è uno, tre incomincia la moltitudine, quattro è una schiera, cinque è un povero uomo e sei è un l'uomo sepolto.
Convien mettere il nero sul bianco.
Chi si lamenta vuol dire qualche cosa.
Non andar dalla gatta per songia.
Quei di Canove quel che dicono non lo vogliono manifestare.
Quei di Roana ciò che non hanno di dietro, l'hanno davanti.
Chi impresta resta senza.

Panorama di Roana dal Kestelle

Foto di M. Frigo

Bear leket, bordreket.
Kummar bia de prechtest, un ich küdedar von beme lante du pist.
A tällele un an ekele machent an ebenle.
De kugelan von hunten, un de dink von armen mannen, saint gozoget, allen.
A kloaz un an grozez, machent an galaichez.
Benne lofet de haso, benne lofet der hund.
Der snea holegher Valentin strigt da her, strigt da hin, act taghe au, act taghe abe, svazer, auz pa Loch.

Chi accarezza, insudicia.
Dimmi come parli, e ti dirò di qual paese sei.
Una navicella e un poggio fanno una pianura.
I testicoli dei cani e gli affari dei poveretti sono noti a tutti.
Un piccolo e un grande formano un uguale.
Ora corre la lepre, ora corre il cane.
La neve di San Valentino scompare or qua or là, e otto giorni su, otto giorni giù, l'acqua corre per il Buso.

Panorama di Roana con Via Maggiore e Contrada Pozzo

Canto tradizionale
Tin tan nona

Tin tan nona,
tin tan nona,
loitent klokken vomme Roane.
Puuben, alle auf gastant!
Puuben, alle auf gastant!
Aan gatzooghet is gabant,
aangatzoohhet is gabant,
is gabant!

Tin tan nona,
tin tan nona,
hoite singhet vrüü dar haano.
Khemmet abar inn is haus!
Khemmet abar inn is haus
un iar seghet gheen an maus,
ja iar seghet gheen an maus,
gheen an maus.

Tin tan nona,
tin tan nona,
liichte machet üs dar maano
un de khatza scraigt miau,
ja de khatza schraigt miau,
segt de maus un springhet drau,
segt de maus un springhet drau,
springhet drau!

Tin tan nona,
tin tan nona,
pulta tüün bar in de tzoana
un in khese inn in sakh,
ja in khese inn in sakh,
is ist palle mittartak,
is ist palle mittartak,
mittartak!

Tin tan nona,
tin tan nona,
suonano le campane di Canove.
Ragazzi, tutti si sono alzati!
Ragazzi, tutti si sono alzati!
Tutti si sono vestiti,
tutti si sono vestiti,
sono vestiti!

Tin tan nona,
tin tan nona,
oggi canta presto il gallo.
Scende giù in casa!
Scende giù in casa
e voi vedete correre un topo,
sì, voi vedete correre un topo,
correre un topo.

Tin tan nona,
tin tan nona,
la luna ci fa luce
e il gatto grida miao,
sì, il gatto grida miao,
vede il topo e ci salta sopra,
vede il topo e ci salta sopra,
ci salta sopra!

Tin tan nona,
tin tan nona,
poniamo polenta nella cesta
e formaggio dentro il sacco,
sì, formaggio dentro il sacco,
è presto mezzogiorno,
è presto mezzogiorno,
mezzogiorno!

Canto raccolto da U. Martello e H. Resh

Roana

Balda dell'alto Ponte sulla Valle,
riteso come fu azzardato un giorno,
sembra Roana volti le sue spalle
all'Erio lungo, eguale e disadorno,

qual sentinella all'anfrattuoso calle!
La vecchia libertà nacque qui intorno,
quivi al Restèl — tra vol di sassi e palle —
subì la lupa nordica lo scorno!

Cuna del Fabris e del genial Slaviero,
oggi rimarcia, flòrida e compatta,
dietro la fama dell'avito arciero.

E nell'Alpin, levato al monumento
là sulla piazza, mostra della schiatta
il millenario patrio sentimento.

Angelo Costa

Piazza S. Giustina Foto Bonomo

Ich grusse main Rowan

Venn'ich kere vor de veltar
v'han gamàtart an ganzen tach,
venn'ich kere vor de teldar
mude vor des han gamàcht,
venn'ich zeghe von me perghe
abe main dorlichtet haus,
ich grusse main kloan liber land,
ich grusse main Rowàn!

Simeone Domenico Frigo

Io saluto la mia Roana

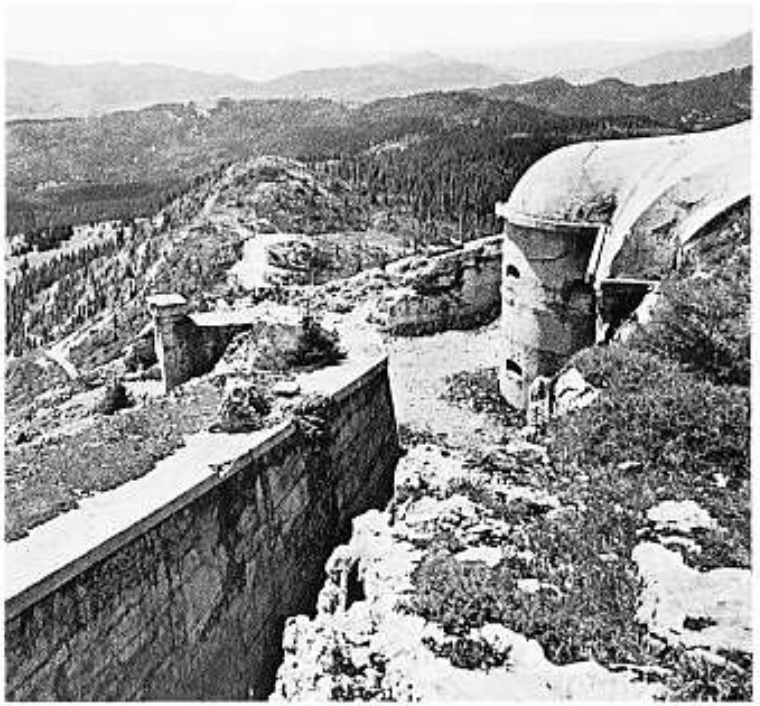
Quando io torno dal bosco
dove ho lavorato tutto il giorno,
quando torno dalla valle
stanco per quello che ho fatto,
quando io vedo dal monte
laggiù la mia casa illuminata,
io saluto il mio piccolo caro paese,
io saluto la mia Roana!

T O I N
N E R T
CAMPO ROSA
PIAN DALLA FUGAZZA
SCHIO
TIENE
MARAN
TIMONCHIO
MONTECHIO PRECALCINO
ALLA

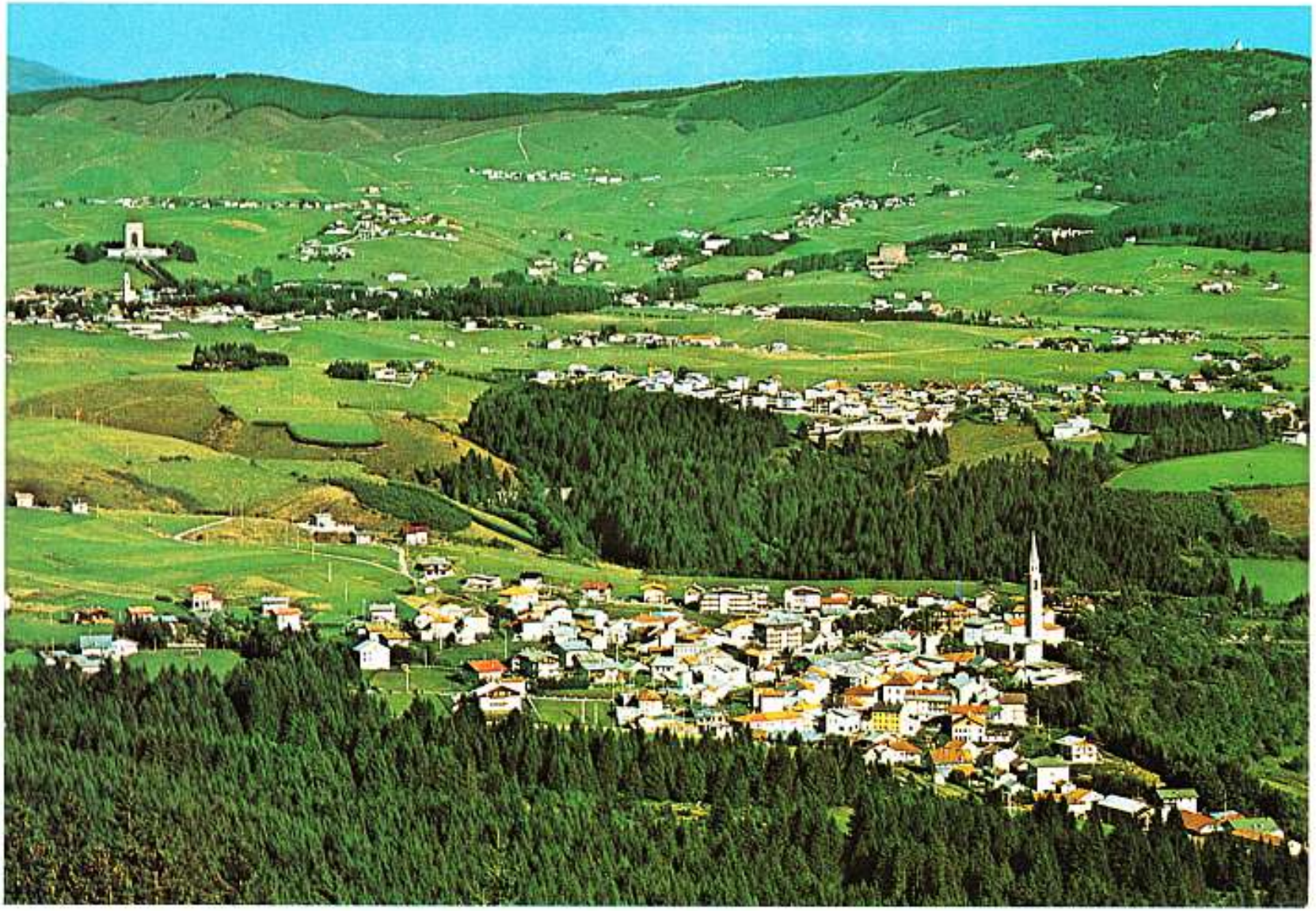
La mia Roana

Ride il bel verde de' paterni clivi
al forestier che a quel soggiorno arrivi,
ridono al guardo suo sovra quei monti,
leggiadre aurore e fulgidi orizzonti.
Sono un incanto quelle placide ville,
fiancheggianti la via placide e tranquille;
quale sovrano appar col suo bell'arco
il PONTE che apre sì sublime un varco.
Ma cotanta beltà di terra e cielo
quasi velata è da funereo velo
per me che trassi qui i miei natali
della guerra evocando i dì fatali...
Furia infernal, che nulla illeso volle,
non pietra alcuna qui lasciando o zolle
senza scoprirvi sanguinose impronte,
di stragi e lutti inesauribil fonte...
Rivedo il patrio suol, monti e colline,
le risorte qua e là contrade alpine,
ma più non vedo dopo sì rio flagello,
quello, ove nacqui, amato ostello.
Non più quella eminente pianta antica
coll'ombra negli estivi ardori amica,
dolce ricordo dell'età fanciulla,
quasi ceppo degli avi e lor culla.
Quella mia di memoria augusta casa
per sempre, sì per sempre, al suolo è rasa,
come la Chiesetta pur vetusta e bella,
benchè altra sorta sia, che le è sorella.
Al camposanto la pietà m'adduce,
ma quel dolore o Dio! Megera truce,
una trincea scavò la Guerra ria
dov'è la tomba della mamma mia!
Deh! quale e quanta al cuore aspra ferita
(atta da solo a rattristar la vita),
quando ripenso a sì atroce insulto,
e quando penso che rimane inulto.
Inulto, sì se quei che pur dovria,
gretto negò una Cappella pia
a salme, cui convien pubblico onore
se tanto osò dei barbari il furore...
Che resta dell'antica mia ROANA?
null'altro che un'immagine lontana,
come il ritratto languido di volti,
cari al mio cuor, che son là sepolti...

Giuseppe Rebeschini



Forte di Monte Verena Foto Bonomo



Panorama di Roana da Monte Erio

Foto Bonomo

Robaan - Roana

Petali bianchi di case
sparsi su verdi pendii
che muoiono giù nella valle.

Attorno alla torre di pietra
che guarda immobile e scampana
sull'andare dei giorni.

Intrico di ricordi
che si addensano nel fondo
del cuore mai quieto.

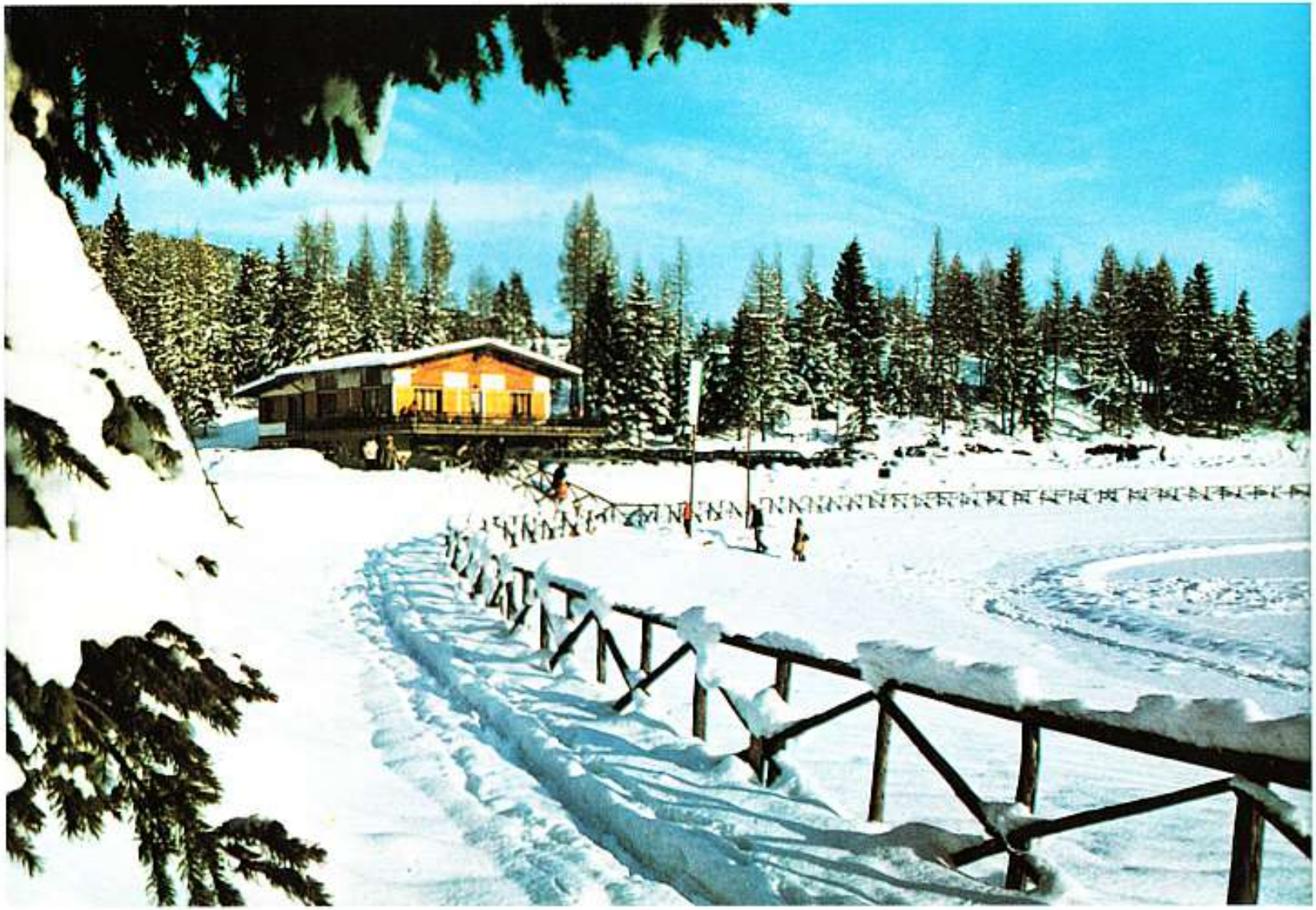
Sussulti improvvisi di vita
che non si rassegna a morire
tra desolati abbandoni.

Piccolo paese assediato
nella morsa mortale
di ingordi egoismi.

Robaan, Roana,
ombra perduta, quasi senza nome,
che vuole ancora essere
case, bambini, canzoni,
sudori, speranze, ritorni,
petali di primavera
su questi verdi pendii
che scendono dallo Spitz della Bisa
e muoiono nella valle dell'Assa,
lungo questa dolce riviera di sole.

Sergio Bonato

Panorama di Roana



Inverno al Laghetto in località Lonaba

Foto Ghedina

Impianti e sciovie su Monte Verena Foto Bonomo

Alcune tradizioni

Il primo gennaio, di buon mattino, il nuovo anno era salutato da tutti i bambini del paese che passavano per le case ad augurare la GUTA HANT, la bona man, il buon principio. Era la stretta di mano che univa la gente per cominciare insieme l'anno nuovo. I bambini raccoglievano la piccola somma di denaro che veniva mandata alla befana, che il 6 gennaio portava i doni.

Alla fine di febbraio il SCELLA MARZO salutava l'arrivo della primavera. I ragazzi del paese correvano a piedi o in bicicletta trascinando bidoni, vasi, residui metallici che riempivano le strade di rumori e di allegria.

Il venerdì santo si svolgeva la grande processione serale. Prima veniva cantato il mattutino con i salmi, le lezioni, le lamentazioni tramandate di anno in anno con cadenze e con melodie particolari. Poi il parroco faceva la rievocazione della passione e della morte di Cristo e quindi partiva la processione che passava per via Maggiore, per Roana di Sopra, per via Nuova e per la piazza, tra le case tutte illuminate di lumi, di palloncini, di finestre accese e di fuochi.

Il 25 aprile, festa di S. Marco, sagra a Canove. Tutta la gente dei paesi vicini si raccoglieva a far festa. Era la sagra dei cucchi. Nell'occasione venivano bollite le uova in acqua con erbe di colchici. Le uova colorate di verde venivano decorate con fantasia e scambiate in dono.

Per diversi anni fu organizzata a Roana la festa del bucaneve. Carri mascherati, gruppi e persone in costume, sfilavano per le vie del paese assiepate di gente. C'erano bucaneve dappertutto. I migliori carri e i migliori gruppi venivano premiati.

La festa dell'Ascensione, preceduta dai tre giorni di rogazione, vedeva la gente di Roana unita intorno all'oratorio dello Spilleche per passare il pomeriggio insieme. Famiglie, gruppi di parenti e di amici trascorrevano alcune ore con giochi, con focaccie e bibite consumate all'aria aperta.

La prima domenica di ottobre portava la sagra di S. Giustina, con la festa patronale di Roana. Dopo le cerimonie religiose, sulla piazza piena di gente, tra bancarelle di dolci e di giocattoli, si svolgevano giochi vari. Era molto attesa e seguita la gara della cuccagna. Alla sera i ristoranti del paese erano affollati per la cena con polenta e osei.

La festa del Natale era preparata anche con i canti serali. Anticamente venivano accesi grandi fuochi sulle alture e le strofe in lingua cimbra del DARNACH venivano cantate alternate tra un coro di Roana e un coro di Canove o di Camporovere. Il DARNACH è poi diventato il canto in dialetto veneto LA BONA SERA, poi sostituito dal canto in voga nei tempi recenti, QUESTA NOTTE È NATO IN TERRA.

Leggenda dei «Sanguinelli»

Molti secoli fa, il territorio tra Roana e la località dove ora sorge il grandioso Ponte, secondo una vecchia leggenda era un'ubertosa prateria dove i mandriani portavano a pascolare il bestiame.

Uno di loro un giorno, per futili motivi di interesse uccise il proprio fratello che si trovava con lui alla custodia del bestiame. Il delitto fu compiuto nel mezzo della prateria e dalle chiazze di sangue dell'ucciso sorsero come per incanto dei minuscoli mostri colore rosso sangue che si diedero ad inseguire l'assassino fin quando questi, terrorizzato, si buttò dalle scogliere della Val d'Assa, sfracellandosi.

Da allora i «sanguinelli» scelsero la prateria a loro dimora, nutrendosi del sangue che succhiavano alle mucche e alle pecore e diventando l'incubo di mandriani e pastori. A poco a poco la zona venne abbandonata e cominciò ad inselvatichirsi perchè tutti preferivano portare le mandrie altrove.

Ci fu però un pastore roanese che non avendo altri pascoli a disposizione era costretto a frequentare quel luogo e decise di debellare quei mostriciattoli. Durante il giorno preparava delle grosse pietre squadrate per costruire un «capitello» in onore della Madonna invocata a sgominare quella specie di diavoli, ma di notte, regolarmente, le pietre apparivano disseminate qua e là, molto lontano.

Il pastore non si diede per vinto. Prese il coraggio a due mani e, dopo aver radunato parecchie pietre durante la giornata, accese un grande fuoco e alla luce di questo costruì durante la notte un rozzo altare ponendovi una immagine sacra. Al mattino il lavoro era terminato e il colpo di grazia ai mostruosi «sanguinelli» venne dato dalla benedizione di un vescovo che proprio quel mattino transitava per quel luogo, di ritorno dal Concilio di Trento.

I «sanguinelli» sparirono ma purtroppo la zona rimase inselvatichita ad eccezione di una zona erbosa nel centro della quale sorge anche attualmente un rozzo tempietto.

GUIDO AZZOLINI

Leggenda del Tanzerloch

Il «Tanzerloch» (buca, voragine della danza), è una profonda voragine che si apre sul declivio boscoso che scende da Camporovere alla Val d'Assa, a circa un chilometro a nord del Ponte di Roana. La leggenda popolare che corre sull'origine di questa voragine è la seguente.

Due pastorelli, fratello e sorella, custodivano il gregge su quel pendio allora scosceso, sì, ma transitabile. La mamma li aveva esortati a non oltrepassare una certa macchia di bosco da cui si sentivano, nelle notti di luna piena, provenire degli strani rumori e dei suoni paurosi che sembravano ululati di lupi misti a cigolii di catene. Di giorno, però, nulla di anormale appariva in quella località.

Un giorno, un giorno calmo di primavera, quando le fragole erano più profumate ed i merli zirlavano tra i rami spinosi dei crespini, la bambina trasgredendo quasi inconsciamente l'avviso della mamma, si inoltrò, all'insaputa del fratello nel bosco misterioso. Non ne ritornò più. La cercarono invano un po' ovunque ma non si riuscì a trovarla e tutti la piansero per morta.

Chi non sapeva rassegnarsi era il fratellino. Un mattino, lasciate le pecore alla sorveglianza del suo cane, si mise a cercare di nuovo per il bosco e, vincendo la paura, penetrò egli pure nel bosco proibito, armato di una rozza croce di legno presa alla vicina chiesetta dell'Hoel. Errò tutto il giorno, cercando qualche traccia della sorellina scomparsa e al sopraggiungere della sera, cadde affranto ai piedi di un grosso abete, addormentandosi.

Fu improvvisamente svegliato da un infernale fracasso ed una scena terribile apparve ai suoi occhi quando impauriti gli si aprirono. La luna rischiarava un vasto spiazzo erboso in mezzo a cui, seduto su di un sgabello infuocato, circondato da sinistri bagliori, un demonio dalle corna e dagli zoccoli di caprone, brandiva un tridente enorme. Ai suoi piedi c'era il corpo esanime della bambina smarrita ed intorno a lui una dozzina di streghe discinte e ghignanti, tesseva una orribile danza. Sotterranei rumori accompagnavano il ballo sfrenato.

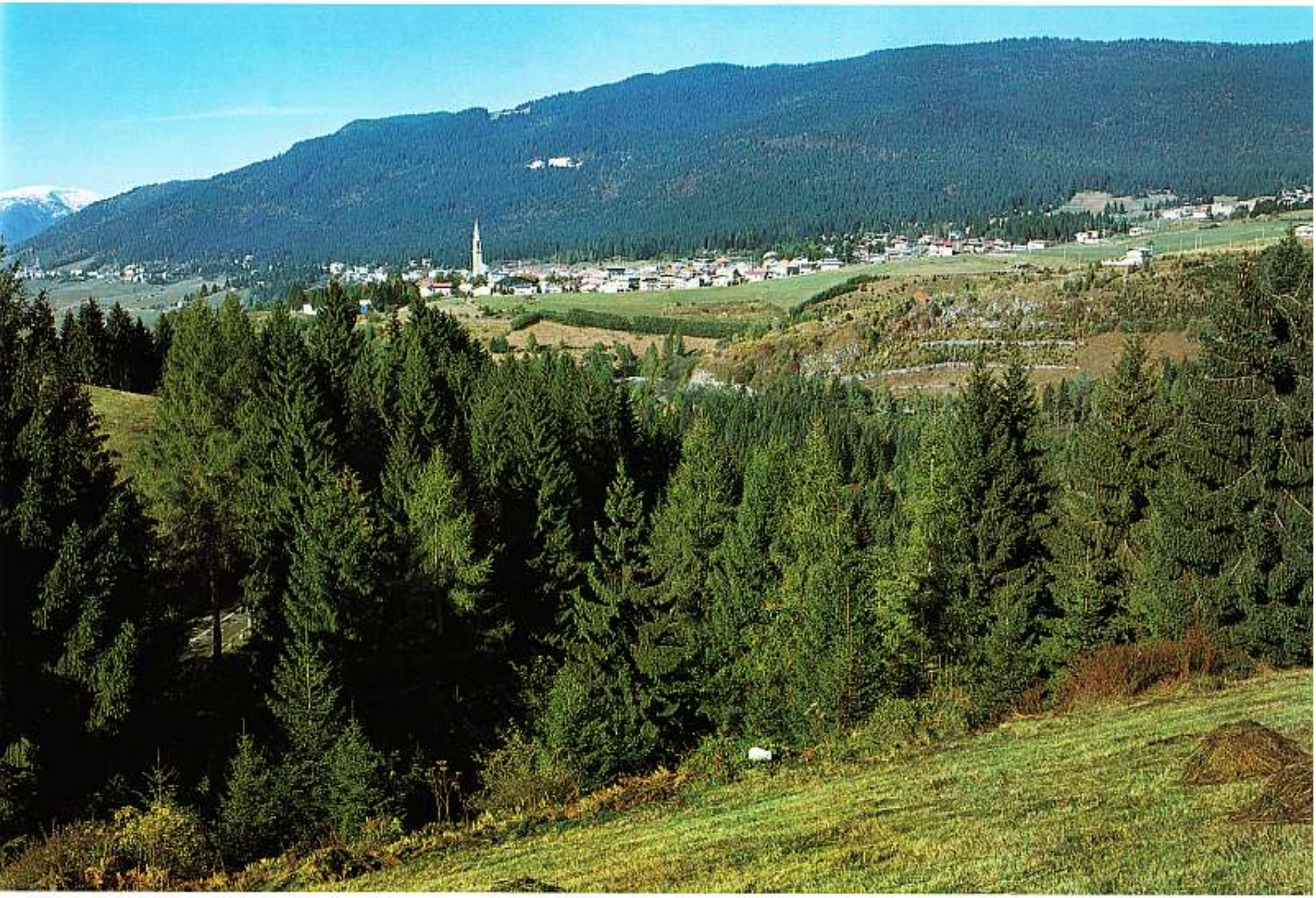
Il ragazzetto raccolse tutte le sue forze, invocò San Michele Arcangelo e rizzandosi all'improvviso scagliò la croce di legno che teneva con sè in mezzo alle streghe danzanti.

Si udì un rombo terribile e la terra si aperse inghiottendo tutto. Dove prima era lo spiazzo erboso si sprofondava una voragine paurosa ed immensa.

Il ragazzino si abbracciò all'abete, esattamente sull'orlo della spelonca e il terrore lo inchiodò là.

Là fu trovato, al mattino seguente, dai montanari accorsi. Era svenuto ma vivo. Ed i suoi capelli biondissimi erano diventati candidi come la neve.

GUIDO AZZOLINI



Panorama di Roana.

Foto S. Brazzale

Opere principali sulla storia di Roana

A. BARAGIOLA, *La casa villereccia delle Colonie Tedesche Veneto-Trentine*, Vicenza 1980

M. BONATO, *Storia dei Sette Comuni*, 4 voll., Milano 1978

O. BRENTARI, *Guida storico-alpina di Bassano - Sette Comuni*, Bassano 1885

D. BROTTO, *Storia del Canal di Brenta*, Bassano 1927

F. CALDOGNO, *Relazione sulle Alpi Vicentine*, Verona 1972

G. COSTA, *Storia di Asiago e Sette Comuni*, Vicenza 1977

A. DAL POZZO, *Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini*, Vicenza 1980

B. FRESCURA, *L'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini*, Bologna 1980

GIOVANNI DA SCHIO, *Sui Cimbri*, Venezia 1963

N. LOBBIA, *Cronache dell'Altopiano 1866-1915*, Vicenza 1978

G. MACCÀ, *Storia Generale e Particolare dei Sette Comuni*, Bologna 1972

U. MARTELLO, *Dizionario della Lingua Cimbra dei Sette Comuni Vicentini*, Vicenza 1974

G. NALLI, *Epitome di nozioni storiche economiche dei Sette Comuni Vicentini*, Vicenza 1885

D. SARTORI, *Storia della Federazione dei Sette Comuni Vicentini*, Vicenza 1956

G. VESCOVI, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, Vicenza 1976

Indice

Per introdurre... ..... pag. 3
Origini di Roana ..... pag. 7
Durante la Federazione dei Sette Comuni (1300-1700) pag. 13
Tra il 1800 e l'inizio del 1900 ..... pag. 23
La grande guerra: il profugato e la ricostruzione .... pag. 31
Fino ai nostri giorni ..... pag. 47
Appendice ..... pag. 63